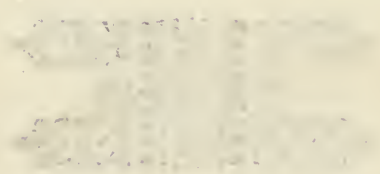
SOLENNITA CELEBRATE IN VRBINO.

PER LO NASCIMENTO E BATTESIMO

DEL SERENISSIMO PRENCIPE.

IN VRBINO,

Appresso Bartholomeo, e Simone Ragusij fratelli.

Con licenza de' Superiori, 1605.

RA di già scorso, dopo la comune redentione, lo spatio di Millesseicētoquattro anni; & il cinquantacinquesimo dell'età del Serenissimo Signor Duca nostro. Et noi pure, con quel desiderio, che sempre affettuoso, e viuo, per lunga tolleranza non s'era punto rimesso, ò intepidito; attendeuamo di Sua Altezza Serenissima successione, e prole. Onde continuue erano in Vrbino le publiche, e priuate orationi: continuue le processioni, & i prieghi; continuue l'instantie, & i voti, che se ne porgeuano à Sua Diuina Maestà. Tra quali publico, e di tutti solennissimo fù quello, di fabricare la Chiesa à San Francesco di Paola, & il Conuento à suoi Frati per officiarla. In vna tanta comune ansietà, fra il dubbio, & l'aspettatione, si sparse incerta, ma subito creduta voce della grauidezza della Signora Duchessa. Congietturata vera da' meriti di Sua Altezza Serenissima appresso Dio, come deuoto, e religiosissimo Prencipe che Egli è; dal viuissimo affetto delle nostre preghiere; che non sogliano in Cielo (quando giuste sono) rimaner vote d'effetto; e dalla verisimile credenza; come non si hà dell'origine di questa Serenissima

Casa memoria alcuna, per antica che sia: nè del principio del suo signoreggiare questo Stato di Vrbino; così Dio non douesse permettere, nell'auuenire si ricordasse, con dolente rammemoratione, de' nostri danni, la sua fine; anzi non fosse per terminarla se non al pari del Mondo. Come ne diedero presagio i tuoni, lampi, e folgori, che, ne' giorni della Concettione del Signor Prencipe, caderono per entro le Camere dell'Altezze loro Serenissime in Vrbino. Partì la Corte intanto, per ridursi que' mesi ordinari di stanza, alla vaghezza del Parco, e più dolce aere di Casteldurante. Donde la già quanto bramata, tanto attesa nuoua verificossi, per gratia particolare di auuiso datone da Sua Altezza Serenissima. E nel passare per Vrbino, in andando à Pesaro, nel suo ritorno da Casteldurante, non vi fù huomo, ò donna per età, grado, ò impaccio maggiore tanto grauato, che per molto spatio di strada, non si facesse incontra alla Signora Duchessa, in vna confusa ordinanza, e trascorso di volontà; ch'esprimeua con riuerente, et alcuna volta interrotto silentio, l'interno del nostro affetto. Seruendola nel medesimo modo la seguente mattina per la via di Pesaro, & più oltre si sarebbe ito; se l'Altezza sua Serenissima con quella humanità, solo propria de' Signori di questa Casa verso i suoi sudditi, non hauesse con replicate instan-

tie

ste detto che si restasse. Non essendo chi satiare si potesse, di amirare, e riuerire, ancora non nato, Quello, che si aspettaua per compimento di tutte le nostre speranze, e fine d'ogni nostro desiderio. Seguitò Ella il suo viaggio in Letica, portata da ordinanza di huomini successiuamente destinati à questo seruigio insin'à Pesaro. Di doue; incolpando l'hore, non che i giorni di pigritia; attendeuamo'l desiderato auuiso del parto. C'hauutasi contezza esser da vicino; il Magistrato co'Gouernatori, e Giudici della Città, Collegio de' Dottori, Consiglieri, Nobiltà, & altra gente tutta, s'era ridotto nella Chiesa dell'Arciuescouado; e quiui con le ginocchia à terra, gl'occhi al Cielo, & le mani giunte pregaua, per il compimento d'vna tanta gratia. Nè molto indugiossi, che s'vdì 'l felice auuenimento della nascita del Signor Prencipe, con intera salute della Signora Duchessa. Souerchiò per modo tale d'ogn'huomo i sensi l'allegrezza all'hora, che molti con le mani aperte, e gl'occhi fissi stettero per buona pezza immobili, in vna dolce, quasi estatica, contemplatione, della misericordia di Dio confirmata sopra di noi; del serenissimo raggio aggiunto all'antico splendore della nobiltà d'Italia; e del nuouo sostegno, ad ogn'occorrenza, nato alla Christianità tutta. Et alcuno forsi sueni dalla dolcezza di vn tal pensiere; benche non osseruato in vn tan-

to rapimento di tutti fuori di noi medesimi. Poi-ch'altri ebbri di gioia, incalzando molti, e da molti ritardati, con ansietà correuano, à participare di vna tanta nuoua con l'amate lor mogli, e con i teneri figli. Altri incontrandosi co' più cari, e congiunti amici, e parenti non pure, ma con quelli, che prima teneuano rancori, e nimicitie; s'andauano, stendendo da lontano le braccia, à stringere caramente l'vn l'altro al petto; curando, con quel lenitiuo di gioia vniuersale, le loro proprie inacerbite piaghe d'odio antico. Chi interrogando de' particolari; chi confusamente rispondendo; chi col sopragiungere, interrompendo gl'vni, e gl'altri; cagionauano vna calca, & vna confusione di amore, e di dolcezza, nella quale tutti languiuano, e si dileguauano del proprio, e dell'altrui contento. Nè vi fù occhio, che non piangesse di souerchio piacere; nè lingua, che restasse muta ad intonare lodi à Dio. Scorgendosi nelle rugose fronti de' più vecchi, vn simile pietoso affetto del buon Simeone; diffidati potere nella vicinanza del loro Occaso veder sorgere lume maggiore al Mondo. Effetti tutti che, per la grandezza dell'affetto tolgano ogni maniera di espressione.

Che'l dir nostro, e'l penser vince d'assai.

Si cominciorono ad vdire intanto strepiti, rimbombi, e tuoni di bellici instrumenti, con vn replicato, e

con-

continuo ſuono di Trombe, Tamburi, e Campane tutte, ch'vnitamente faceuano fremer l'aria, e tremar la terra. S'andò poi à viſitare in Proceſsione la Cappella di Santo Vbaldo; di cui, in quel giorno ſediceſimo di Maggio, correua la feſta. Indi, ſotto la ſcorta de' principali, e nobili, à complire con l'Eccellentiſſima Signora Marcheſana del Vaſto; che quantunque toltaſi al Mondo, & à sè medeſima, entro'l Monaſtero di Santa Chiara viua tutta raſſegnata à Dio; in vna tanta occaſione; fuori della ſua ritiratezza ordinaria; ſi laſciò da tutti vedere; tutti con viſo piaceuoliſſimo, e ridente riceuette; con tutti communicò la propria, da tutti hebbe parte dell' vniuerſale allegrezza. Che maggiormente ſgorgando ogn'hora; confuſo ogni ordine, e tolta ogni preminentia; cagionò rotture delle Carceri; sferramento de' prigioni; ſacco de' legnami de' tauolati delle Botteghe, delle Catrede, e Panche delle publiche Scuole, Collegio, e Studio; per farne fuochi, che più giorni, e notti continuamente arſero, aggiunteui ſempre legna da vna moltitudine di giouani, che, ſotto i loro Capi ordinatamente intenti à queſta cura, ne procacciauano dalle Caſe de' particolari. Che non ſolo queſto era liberaliſsimamente porto loro; ma di più nella commune allegrezza accumunando molti il proprio hauere, quanta robba ſerbauano per vende-

re ad altri, ò ad vso del viuer loro, gettarono con larga mano; si come dalle Finestre del Palagio de' Signori del Magistrato notabil somma di denari. Il che fecero poi molti Gentilhuomini, & altri, indi à poco, ò ne' seguenti giorni accompagnandoui molti scoppi, fuochi, raggi, girandole, e giuochi; & inuito non pure, ma dolce sforzo à chiunque passaua, di prendere quanto in copia apprestato era da beuere, e da mangiare, per entro gli Anditi, & auanti le Porte delle proprie Case; oltre tutto questo, e soauissimi concenti di Musica; con molta vaghezza, e conformità alla stagione, di altissime, dritte, e fronzute Quercie ornate. Delle quali, con non poca marauiglia, in mezzo al concorso delle genti, si fecero nido molti augelletti; quasi in continouata età dell'oro, eglino l'essere raminghi, & gli huomini, sperassero, lasciato hauessero lo insidiargli; che bene tanto gli valse, l'essersi eletti sì rispettato nido, in parte dell'Insegne del Serenissimo nostro Padrone. Che però il Popolo si pose delle foglie delle medesime in capo, ò naturali, ò fatte riccamente ad arte; che di finissimi smeraldi, ne portarono molte Gentildonne, legate nel lucid'oro de' loro capelli. E benche, per vn corrente aspetto, cadessero grandi, e continouate pioggie; non però ritardossi punto 'l feruor del Popolo; Che libero per publico bando d'ogni cura di mer-

catantia,

catantia, e di trattare le publiche, e priuate cose, e di brighe di liti; scioperato correua, hora con reiterati assalti à predare il rimanente de' legnami, ch'erano in publico; hora fintamente à patteggiare per lo riscatto del sacco della Sinagoga de' Giudei; che finalmente hauuta commodità di saluare le robbe di maggior momento; il che fù loro con molta cortesia comportato; si diede il rimanente tutto in preda alle fiamme. Così in ogni parte della Città adempiendosi vn simile inuito à Quello

Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda est tellus ————————

Poiche s'altri dir non si può felice, la propria felicità non conoscendo. Noi, che in questo solo fine del mantinimento dell'antica Padronanza della Serenissima Casa del nostro Padrone in questo Stato, l'haueuamo posta; ottenutola hora, potemo, e per la qualità della gratia in se medesima, e per la grande stima, che ne facciamo, chiamarci ragioneuolmente felicissimi. Parendone in essa gustato hauere l'effetto della Tazza di Helena, di cui scriue Homero, ch'era proprietà, il caggionare dimenticanza d'ogni noia, e fastidio. Et essendo nostro conueneuole, non meno obligati à Dio, che lieti dimostrarci di vn tanto fauoreuole auuenimento; si attese, oltre le vniuersali Processioni di tre mattine; & nell'Arciuescouado, & in più altre Chiese,

che sono nella Città, distinte in Parocchie, Conuenti di Frati, Monasteri di Vergini, e Congregationi di Laici; à publiche Orationi; Messe solenni; & altri Diuini Offici. Et à questo conformandosi, vi fù chi con lieto, liberale, e christiano animo riceuette à lauto conuito la pouertà tutta. E nel piano dell' ampie scale dell' Arciuescouado, di durissimi trauertini fabricate, entro i loro parapetti, da ogni lato terminati da pilastri antichi di marmo; fatesi dal Capitolo de' Canonici molt' altre pronte, fedeli, e liete dimostrationi; apparue vna sera d'improuiso vn Giouine à guisa di Angelo, vestito, e cinto tutto di chiarissima luce; sì vagamente i lumi, & i splendori dell'apparato della Porta maggiore della Chiesa, auanti la quale posossi, con i loro reflessi tremolando nell'oscurità della notte, abbagliauano gl'occhi de' riguardanti; Come gl'empieua'l cuore di dolcezza la voce del medesimo, à punto Angelica, cantando il quì aggiunto Madrigale.

Horche nouo sostegno
Nasce, e nouo splendor à sì bel regno,
E à le virtù, à la fede
Protettor si conserua, e degno herede.
Voi genti auenturose,
Tutte hor liete, e fastose,
Cantate pur con amoroso zelo
Le gratie, e i don, che vi concede'l Cielo.

A cui

A cui rispoſerò due Chori di piena, e ſoauiſsima Muſica, addatati ſopra l'altre due porte della Chieſa, che tengano in mezzo la principale

Cantiam, ch'alta cagione
Habbiam di gioia, e canto;
Poic'hor pur ſi ripone
In ſeggio, e ſtabilir ſi vede altero,
Il ſaggio, giuſto, e Glorioſo Impero.
Riſoni in ogni canto
De la nouella prole
La ſperanza, 'l deſio, la gloria, e'l nome.
S'odan di noi le voci, e le parole
Fin doue naſce, e doue more 'l Sole.

Et l'Angelo, che dopò 'l ſuo inuito tacciuto haueua, ripigliò di nuouo il canto, con le ſeguenti parole

Saranno i voſtri canti in Ciel graditi
Come gia furo i voſtri prieghi vditi.
Onde mentr'io la sù men volo, intanto
S'alterni, e ſegua in voi la gioia, e'l canto.

Indi come tornar voleſſe alla ſua Celeſte ſtanza, ſparì in vn momento; continouando i due altri Chori la loro prima Muſica, al ſuo tacere, e ſparire ricominciata. Ardeuano intanto ben mille fuochi per la Città; come fecero molte, e molt'altre ſere; con sì gran copia di raggi tirati à mano, e da loro medeſimi correnti lungo ſpatio di ſtrada sù per

le fila;

le fila; con varietà di più giuochi, accommodati in girandole, soffioni, lingue, e pioggie di fuoco; che per l'aria errando la rendeuano, come nella sua naturale arsura, di accesi vapori carica, la debbe mirare il più arrido Clima. De' medesimi fuochi artificiali composte diuerse armi, fecero i Maestri di esse diuersi abbattimenti tra loro; e poi tutti vniti vna mischia con vn Mostro, che somigliaua vna Sfinge, ò vna Chimera, anzi vn Protheo, ò vn Vertunno, per la varietà della sua forma, mentre variamente girandosi, fremendo, et imperuersando, da combattitori stimolato, tutto pieno d'ira, e di corruccio, dalla faccia, da' fianchi, e da ogni lato essalaua, con tanto romore, sì gran copia di fuochi; ch'entro coprendouisi tutto; con vna più horribile apparenza toglieua la mostra di se medesimo. Eransi già molti giorni impiegati; oltre gli honori, e le gratie rendute à Dio; in quelle maggiori dimostrationi di piacere, e diletto; che ne dettaua l'animo nostro; à cui, di maggior gusto, cosa nessuna accader poteua. E benche in quello di ciascheduno di noi suoi sudditi sedendo Monarca il Serenissimo nostro Padrone; con l'occhio della benignità sua scorghi l'interno del nostro affetto; fù giudicato nulladimeno conueneuole, dichiararlo in parte, con dodici nobili Ambasciadori del Commune, Capitolo, e Collegio della Cit-

tà.

tà. Che, con molta riputatione; e conueneuolezza il loro incarico ſpedito; rapportorono Sua Altezza Sereniſſima con particolare riguardo alla viua memoria, ch'in Vrbino ſi ſerba del gran Duca Federigo, volere à Batteſimo poſto foſſe al Signor Prencipe il medeſimo nome. Onde noi, non come altri, che già con barbaro auuedimento, à tre feliciſſime nuoue pregò il Cielo, contemperandole, miſchiaſſe alcuna amarezza; ma con ben fondata, e raggioneuole pretendenza; ſupplicauamo alla naſcita del Signor Prencipe, alla elettione fatta di vna Gentildonna di Vrbino per ſua Balia; & al nome Glorioſo, che doueua hauere di Federigo; ſi aggiungeſſe 'l vederglilo imporre con la Solennità del Sacro Batteſimo in Vrbino. Il che dipendendo, anzi dalla venuta di alcun Perſonaggio, ad interuenirui per la Sacra, Potentiſſima, Catholica Maeſtà del Rè; che dalla benignità del Sereniſſimo Signor Duca noſtro, rendeuaſi, quanto incerto, maggiormente deſiderato. Et in queſta aſpettatione continouandoſi 'l feſteggiare. Nella Piazza maggiore poſta à Leuante, nel cuore della Città, da due lati cinta dal Palagio di Sua Altezza Sereniſſima, dall'altro da' Portici; che ſono al deſtro fianco della gran Fabrica dell' Arciueſcouado; & in faccia dalla ſtrada; che correndo dall'vno eſtremo, all' altro di Vrbino, l'intrinſeca per mezzo, dando origine, come à vene minori,

che

che portino gli habitanti, quasi alimento della Città, per tutto il corpo d'essa; à quarant'vna altra via; S'vdì improuiso essere apparso vn Castello di forma quadro, di architettura antica; fortificato per battaglia da mano, con la sua contrascarpa, fossa, cortine à bugni piani; due porte, l'vna principale, l'altra di soccorso; quattro caualieri; & il maschio, Vide con molto stupore; come se scoperto haueſse l'Isole Molucche, ò le Canarie; il Popolo vna tanta nouità. Poiche il trouare quel luogo, che la sera auanti voto d'ogni vestigio, e senza apparecchio niuno di fabrica, lasciato haueuano; occupato all' hora di profonde fossa, di alte torri, e di fortissime mura; faceua lor credere, maggior marauiglia questa essere; che l'hauere Alessandro il grande sù le riue del freddissimo Tanai, in due settimane, fabricato vna Città di dieci miglia di giro. E tale vi fù, che tutto raccapricciato, non poteua persuadersi questa fosse altrimente, che le narrate da Bruno, e Buffalmacco à Maestro Simon Medico, opera di alcun Scolare di Michele Scotto; o dell' amico Negromante del fircolano M. Ansaldo Grandese. Però mentre considerauano hora la fortezza del Castello; hora il maestreuole artificio, col qual' iui posto era; hora la quantità dell' armi, e machine da difesa; che tra l'vno, e l'altro merlo del procinto, delle mura principali, & del maschio, accom-

commodate si vedeuano; & hora la vaghezza del tremolare delle Bandiere; che dal vento scosse, con mille pieghe, risuolgimenti, e giri scherzando, pareua poco, ò nulla temessero di nimico assalto. Da nuoua occasione indi tolti; publicatosene l'inuito di voce, in voce; condotti furono à vedere la mostra di due squadre di soldati.

Gente di ferro, e di valore armata.

Che sotto i loro Capi, tutti riguardeuoli per l'ordinanza, e per la varietà, e ricchezze di ornamenti, e d'arme; dimostrauano vn'alterigia, e confidenza tale nel sembiante; che sfidando scerniua i ripari, & i schermi de' defenditori del Castello. Compiuto il rassegnarsi; & vdita vna brieue essortatione; anzi dettatosela nel cuore da loro medesimi; Ad operarsi come prode huomini nella determinata impresa, contra chi, rotto ogni confine di raggione, cotanto haueua ardito, occupare improuiso l'altrui; persuasi forsi, in mezzo all'otio de gl'agi, e dell'allegrezze fosse, se non spento affatto, sopito almeno l'antico valore; Quando anzi dalle medesime, con la memoria del Primo Federigo, si doueua destare la virtù loro, ad ambire, sotto il medesimo nome di questo nuouo Prencipe, quella lode di militia; che vsata solo alle Vittorie, & à i Trionfi; fù in que' tempi raro essempio al Mondo, del ben guerreggiare. Che solo bastar doue-

ua,

ua, à tanto rinuigorirgli; che luogo non fosse di fortezza eguale, alla fortezza de' petti, e delle destre loro; nelle quali, e nella giustitia della causa, abbominando Dio gli vsurpatori dell'altrui; riposta era la difesa delle proprie cose, il mantinimento dell'antica riputatione; & la speranza di acquisto ogni giorno di maggior nome. Indi dall'vno de' loro Capitani condotti auanti la propria Casa, ad vn publico, copioso rinfrescamento di varie viuande, e vini, attendeuano tutt'hora'l segno dello incaminarsi all'assalto. Che di già venuta la notte; Benche à sua onta mille lumi, formando della Piazza, del Castello, e delle Case tutte attorno, attorno vna vaghissima Scena; rischiarassero vgualmente, ò più l'aria come giorno fosse. Onde co l'essempio di Pompeo contra Mitridate; ò pure di Lucio Martio in Ispagna contra due alloggiamenti di Cartaginesi, si toglieua il biasimo, alle battaglie notturne attribuito. E da Tamburi dato il segno, & ispiegate l'Insegne; dal Poggio, oue posati erano, ordinatamente calando sino mezzo la cortina del Palagio di Sua Altezza Serenissima posta à leuante; fecero alto, di due formando vn solo squadrone, quadro di terreno, con i suoi riforнimenti, e maniche di archibugieri. Fù da' Capitani subito commesso ad vn Sergente, che si spacciasse di riconoscere, con alcuni soldati la natura-

le fortezza del luogo; e la maniera da' nimici tenuta nel custodirlo. Ma dalle guardie di esso; che secondo l'auuiso di Cambise, senza tenersi dall'inimico mai secure; non hebbero di bisogno di canto d'Oca, come i Romani in Campidoglio, per destarsi; scoperti; e con replicate voci, e rumor di Tamburi gridatosi arme, arme; da furia di archibugiate rispinti furono indietro. E benche forsi honoreuole paia, cioche de gli Achei disse Polibio; rifiutarsi da loro il vincere altrimente, che con aperta forza; nulladimeno maggiormente lodati, & imitati furono i Spartani; (e testimoni ne siano Filippo di Macedonia; Lisandro Lacedemonico; Annibale Cartaginese; Silla Romano; e Guido di Montefeltro) che anteponeuano; di quanto l'intelletto supera per maggioranza il corpo, l'astutia alla forza, che bene impiegata, non merta biasimo; anzi dal Saggio Vlpiano in simil proposito, furono cotali inganni, detti inganni lodeuoli. E Correbo ad Enea

——dolus an virtus quis in hoste requirat.

Onde i Soldati del Castello con sauio, e prouueduto consiglio, posero dietro'l canto del Palagio volto à tramontana gli agguati; ne' quali incappò vn Capitano, che di nuouo sorto era; & appiccatasi dall' vna, e l'altra parte vna braua scaramuccia; rinfrescata di tempo, in tempo di genti, e d'armi;

all'ordine, all'ardore, e lunga ostinatione de' combattitori; non abbattimento finto per diletto, ma faccia haueua di horribile Zuffa, di più incerta guerra; aggiuntaui la caduta di vn Soldato, che fintosi tocco di vn colpo di archibugio, dimostrò, in simili veraci occasioni non potersi, e non douersi da huomini di alto cuore, altrimente schiuare i pericoli, che col farsegli incontra. Audacia pro muro habetur. Nel Castello in quel mentre si faceuano, (godendo del valore de' suoi difenditori) grandissime dimostrationi di allegrezza, con vari fuochi; che per l'aria scorrendo; col variare spettacolo; rendeuano non picciolo piacere à riguardanti. Et essendosi nel combattere; terminato già con vna concordeuole ritirata, fatto da ambedue le parti de' prigioni; contrapesando di gran lunga lo scapito all' auanzo; si auuidero, come Ciro de Romani disse, che il vincere in quella guisa, era vn perdere affatto. Però con minore confidenza, e maggior riguardo, s'andò lo squadrone tutto, à porre di rincontro al Castello; & le genti d'esso, con sano consiglio, vi si rinchiusero dentro; acciò, à nuoua scaramuccia, mischiati, non v'intrassero amici, e nimici insieme. E per dimostrare la ritirata non essere temorosa, ma saggia; continouorono l'allegrezze, con i medesimi fuochi lauorati; fra quali, alzandosi cinque copiosissime

piog-

pioggie di raggi, tre, nel calare, rincontrando l'altre due, che sorgeuano all'hora; intralciate insieme, fecero strani, e bellissimi effetti. Si trattò; e concluse poi lo riscatto de' prigioni. Ma vano fù, il tentare di persuadere à quelli di dentro, il rimettersi in mano de' Capitani nimici; risoluti, correre anzi ogni rischio di vita; che, quella lungamente serbandosi, mancare al proprio honore. Non douendosi soffrire i pericoli, & l'auuersità, quantunque grandi, auanzino, & opprimono la grandezza di vn'animo generoso. Honoreuolissimo concetto da Homero in bocca di Achille, e da Euripide nell'Fenisse celebrato; Benche non egualmente da Grandi tenuto in osseruanza; hauendo, tra molti il vecchio Ferdinando di Napoli, Federigo suo Figlio, & Alfonso di Ferrara de' mancamenti loro honoratone altri, & in particolare Casa Borgia. Il che far non volle con la medesima, e con altri, Guido Vbaldo, e Francesco Maria, di questi nomi primi Duchi di Vrbino; anteponendo Quegli, e Questo la riputatione alla vita, & allo Stato; Dal quale se fugirono, non fù la fuga, come quella di Lodouico il Moro timida, e disperata, di Milano in Germania; ma solo per salutezza de popoli mossa; amandogli maggiormente, con vna simile generosità à Curtij, & à Decij, de propri interessi. Et essendo le attioni de' Signori anima informante

del viuere de' sudditi con buonissimo costume, traendo dal piacere de' spettacoli alcun vtile; si dichiariro i difenditori del Castello prontissimi, non meno à disagi dell' assedio, ch' à pericoli dell' assalto; apprestato loro con eguale, ò maggior risolutione dall' Oste di fuori. Che ordinate le genti; fatto apparecchio di machine, e di scale; i Capitani con le parole, co' prouedimenti, e con l'essempio, mossero lo squadrone da due lati tanto sforzatamente; ch'il loro primo impeto, si credette douer' essere vltima scossa alla saluezza del Castello. Ma di vna durissima resistenza ben ricambiati; quasi, nelle difficultà, alla cote dell' ira affinassero il lor valore; da ambedue le parti tutta volta, con vn grandissimo rumore di Tamburi, rimbombi, e scoppi d'archibugi, copia di soffioni, lingue, trombe, e palle di fuoco si inaspriua maggiormente la Zuffa. Quando gli assalitori; premuti da Capitani i tardi, rincorati i tepidi, e lodati i più arditi; già passati oltre l'orlo del fosso, dalle proprie ruuine riempiuto; sprezzando, e spezzando ogni intoppo, faceuano sembiante, quasi volessero, col mezzo delle scale aprirsi, se non ageuole, & ispedita, almeno honoreuole via, ò alla vittoria, ò alla morte. In vn tanto riuolgimento, e turbatione di cose, vn' ardito, e pratico Sergente nelle straniere guerre, appiccar potette alla Porta del Castel-

lo vn Petardo; che il suo proprio essequendo, lo atterrò subito; atterrando insieme l'animo, & l'ardire, de' suoi difenditori. Che soprafatti dal pericolo maggiore d'ogni loro diligenza; non volendo, come Zomiri fece, e tentò Giuba, con disperata risolutione, là entro riceuere morte, e sepoltura; nella fuga riposero la loro salute. E la porta principale, & ogni parte delle mura da' nimici occupata; per quella del soccorso vsciti; da lungi si fecero spettatori de' propri danni. Cominciando, alcuna fiamma di là entro spiccata, à dare, tremolando in aria, inditio del futuro incendio. Che trouatosi da gli assalitori il luogo abbandonato, lo diedero in potere del fuoco; ch'auidamente serpendoui, ondeggiando, e fremendo in picciolo spatio di tempo s'impossessò del Castel tutto. Nobilitandosi egli; come di Troia si disse; fra l'horrore delle tenebre, lo splendore della fiamma, & il riflesso dell'armi, con vna bellissima mostra, nel proprio incendio. Et dal popolo con liete voci aggradita, la festa di quella notte; più oltre che mezza passata, chiuse. Non perciò satio, ne stanco, attendeua, che molti Gentilhuomini, ò dalle publiche ritardati fin' all' hora, di recare ad effetto le loro dimostrationi di allegrezza; ò per elettione serbato hauendole dopoi gl' altri; come quegli ch'ogn'altro auanzar credeuano d'apparato, e ma-

gnificentia di cose; il festeggiare continouassero.
Et il medesimo ancora facesse separatamente ciascheduun Borgo della Città. Imperoche Vrbino, di cui è incognita l'origine; entro la propria antichità rinchiusa, non lungi dalle fonti di due fiumi Metauro, & Isauro; che scorrendo l'vno alla sua destra, l'altro alla sinistra, quegli à Fano, e questi à Pesaro sbocca nell'Adriatico; situato è sù la falda, posta à Leuante, del famoso Apenino; che si vagheggia con eguale distanza le bellezze dell'Italia tutta. Di cui, come per beneficio di Natura sono di questa molte parti più delitiose, & amene; così là oue de gli habitatori l'industria aggiungere hà potuto; se non all'altre più belle eguale, di poco inferiore renduta l'hanno; & superiore intanto; che gli acquisti propri meritano, de' doni di Natura, maggior lode. E quantunque non molto ampla di giro; si per la malageuolezza del sito, non per tutto atto à fabricarui; sì ancora, perche libera da inondationi de' forestieri, entro à suoi primi confini, ò più oltre poco, sempre si è, à que' primi habitatori, suoi veri figli, amoreuole, & incorrotta Madre serbata. Pure tra le mediocri Città non picciola (considerata conforme al discorso di Aristotele colà nel settimo delle cose ciuili; & l'essempio, ch'egli pone della Naue) contiene in sè vndici contrade, ò Rioni principali; sette con quelli di altre

tante

tante porte, che sono nel procinto delle sue mura; quattro co' propri nomi chiamati. Hora questi tutti fatto haueuano nobilissimo apparecchio per molti giorni à vicenda di Feste solenni, e di vaghissime rappresentationi di allegrezza; così credendo congiunger l'vne, con l'altre, che si doueuano fare alla venuta del Signor Duca, Signora Duchessa, e Signor Prencipe in Vrbino. Ma Sua Altezza Serenissima appagata della nostra pronta volontà; che quanto maggiore, altretanto difficultauasi l'effettuarla; volle le s'imponesse fine per all'hora. Onde il popolo, quasi ritardato Torrente, aspettaua di nuouo l'occasione di prorompere in quelle dimostrationi, che l'obligo proprio gli somministraua, in testimonio del nostro interno affetto.
Et incaricato ad alcuni Gentilhuomini il prouedimento, d'accogliere con l'horreuolezza posibile il Signor Prencipe; furono disignati due Archi Trionfali; modo di honoranza vsato hoggi, & antichissimamente fuori dell'occasione del Trionfo armato. Hauendo Romolo gli Archi, poco meno di trecento anni auanti l'vso del Trionfo, vsati.
L'vno di questi doueua essere historico, con vn pienissimo ritratto de' più nobili fatti di pace, e di guerra del gran Duca Federigo; proponendoli per ispecchio al Signor Prencipe, à cui, col retaggio del nome, si serba d'essi l'agguaglianza. L'altro fauoloso

di tutte le fatiche di Ercole; sì per lo paragone da scrittori fatto fra lui, & il Duca Federigo; in essere stato Egli, non meno di Ercole, nimico de' maluagi; vendicatore de' buoni; forte di mano; prudente di consiglio; amico di gloria; dispregiatore de' propri interessi à concorrenza di honore; & ch'operò anzi ad altri, che à sè medesimo acquistando. Come che interuenendoui mostri, et animali di forma, e di operationi strane, haurebbero porta commoda inuentione all' allegrezze de' fuochi artificiali. Ne prima, ch'al fine del Mese di Luglio, aspettandosi la Corte in Vrbino; à contemperare, con la soauità di questo aere, la noia de' caldi di quella stagione; preuenendo di molto; non ch'effettuare si potessero le proposte cose; à pena hebbero agio, molti Gentilhuomini, caualcando in diligenza, farsi, come per lo tempo passato erano soliti, incontra al Signor Duca; veduti, & accolti da Sua Altezza Serenissima di modo, che dimostraua, dal nostro accrescergli il proprio gusto, della nascita del Signor Prencipe; maggiormente quanto, auuicinandosi alla Città, ne scorgeua in tutti maggior segni. Finche giunto al suo Palagio, con cenni d'infinita clemenza gradendo le nostre dimostrationi; e da noi tutti con infinita riuerenza inchinato; ritirossi alle sue stanze. Apprestandoci noi per riceuere, come meglio sofferto

ferto hauesse la breuità del tempo; la Signora Duchessa, & il Signor Prencipe, indi à due giorni, ch'era il ventinouesimo di Giugno. Ne compareuano di quel dì ancora in Oriente i primi albori, che le Trombe cominciorono, con replicati inuiti, à torre à gl'occhi 'l sonno, & à corpi il riposo. Et i due Capitani delle Militie della Città, e suo distretto; con centocinquanta archibugieri à cauallo; & i dodici Gentilhuomini, conforme all'ordine hauuto, eletti ad accompagnare la Letica del Signor Prencipe, & con loro cinquant' altri, s'inuiorono à confini; vscendo per la Porta di Santa Lucia; posta, in vna parte della Città, che riguarda Settentrione, in mezzo ad vna lunga cortina di muro; terminata da suoi Beluardi; fatti di disegno del nostro Battista Comandino; di cui, maggior d'ogn' altra, è lode, l'essere stato Padre di Federigo; sourano Maestro, e suscitatore delle Mattematiche al Mondo; come de' Beluardi fù primo inuentore Bartholomeo Centogatti da Vrbino. Et non molto continuato l'andare à mano manca per la sommità del Colle; discesero nel fiume Isauro, detto hoggi la Foglia; che quasi nuouo Meandro

——————Fra riue oblique, e incerte
Scherza con dubio corso; hor cala, hor monta.

Finche sbocca, facendo della sua foce porto à Pesaro; che però necessariamente più volte valicato,

dalla

dalla lunga si scoprì, venire per le riue del medesimo la Signora Duchessa, & il Signor Prencipe. Non credo, parole di qualunque maniera vguali fossero, à ritrare in parte la viuezza dell' affetto de gli Vrbinati; di contra vedendosi quel Prencipe; che sì lungamente bramato, & atteso; col suo nascere haueua illuminate le tenebre del nostro dubioso viuere; e stabilita la nostra quasi cadente speranza, di quella ciuile felicità, sotto il gouerno del Serenissimo suo Padre, e de' suoi Antecessori tutti goduta sempre. Onde con mio rossore esperimento nella tepidezza di questo rapporto, benche non mi manchi caldezza di volontà

Che molte volte al fatto 'l dir vien meno;

Auuicinandosi in quel mentre la letica della Signora Duchessa alle Areni, luogo del Territorio di Vrbino; lontano dalla Città dieci miglia; cinquanta soldati à piedi; che maggior numero haueuano ordine non condurne i Capitani; & i centocinquanta soldati à cauallo, schierati, fecero ala, mentre passò la Signora Duchessa, & il Signor Prencipe, con la guardia ordinaria de' Tedeschi, soldati, et Gentilhuomini di Pesaro, la famiglia, i carriaggi, & l'altra gente di compagnia. Soprauennero poi i cinquanta Gentilhuomini di Vrbino; che tutti lieti, portando scolpita nella fronte la fedeltà de gli

ani-

animi loro ; con riuerente maniera inchinatisi al passare della Signora Duchessa, & del Signor Prencipe ; con gl'altri s'affilorono ; finche giunti ad vna Casa di Villa, del territorio di Pesaro, molto vaga, e delitiosa d'habitationi, giardini, & acque. Gl'altri iui posorono ; & eglino si ricondussero in quello di Vrbino, ad aspettare ; dopo il riposo, & il rinfrescamento ; l'hora di rimettersi in camino. Che giunta ; & i Capitani fatto dar nelle Trombe, ordinorono à mano destra della cauallaria vna mezza Luna ; e de' soldati à piedi vna fila per lato. Et i Pesaresi compiuto quanto doueuano dato volta. Quegli si spinsero auanti ; & questi si mossero d'egual passo con la Letica del Signor Prencipe ; tra la quale, & essi, si interposero poi i Gentilhuomini eletti al seruigio d'accompagnarla, con particular cura insin' à Vrbino. Oue tutta volta approssimandosi senza posa ; se non quanto ritardati furono dalla qualità della calda stagione, e da gentile inuito di molti particolari ; c'haueuano nelle loro Case di fuori, fatto apprestare, in segno d'allegrezza, e cibi, e vini dilicatissimi, e freschi à discrettione di chi, colà passando, prendere ne voleua. Dilungi dalla Città due miglia comparue vn drappello di giouini Gentilhuomini, ad vna foggia vestiti di drappo turchino, e giallo ; con penne de' medesimi due colori ; spada dorata à lato, & vn

asta

asta in mano ; con tante ricchezze attorno, & ornamenti, e fregi di gioie, e d'oro; ch'auanzauano ogni grande stima, ch'altri ne facesse. E dato lor luogo da Tedeschi, Soldati, e Gentilhuomini à cauallo; l'vna parte la Letica della Signora Duchessa, l'altra quella del Signor Prencipe attorniando, le seguirono a piedi. Di già le tenebre della notte soprauenendo toglieuano la sua chiarezza all'aria; quando per essa vagando molti fuochi artificiali; & le fiamme d'altri, ch'ardeuano su le mura della Città, con molta vaghezza suppliuano i difetti del cadente giorno. Che però venticinque putti, de' più nobili, vestiti à bianco di Damasco riforniso d'oro; superando la debolezza delle forze col feruore dell'obligo naturale; si spinsero molto spatio di strada à piedi, con bianchi torchi accesi in mano, à fare scorta alla Signora Duchessa, & al Signor Prencipe, finche giunti alla Città; cresciuti i lumi portati da diuersi à centinaia; Per l'ampiezza della strada, dalla porta di Santa Lucia al suo giro da mano sinistra, indi per dirittura alla Corte. Per la grandezza delle Fabriche, molto belle, e magnifiche. Per l'ornamento aggiuntoui à tutte, de' più fini arazzi, e paramenti di seta, e d'oro; e varietà di bellissime pitture. Per i concenti di soauissime voci, & instrumenti. Per la copia de' fuochi, fiamme, faci, torchi, e lumiere; ch'ardeuano sparse

ſe per tutto quel tratto di via. Et per lo concorſo della gente de' vicini luoghi ancora. Si rappreſentò à gli occhi de' riguardanti ſubito vna apparenza del più ſuperbo Teatro, e della più vaga ſcena; che mai altroue, per molto tempo adietro, ſi vedeſſe. Anzi eſſendo le fineſtre tutte piene di belliſſime Donne; col piacere, che ſcolpito haueuano nel viſo; con lo ſcintillare de gl'occhi; e leggiadria de' portamenti loro; la terra, quaſi di tanti Soli ornata, pareua rendeſſero eguale, ò più bella del Cielo con le ſue Stelle. Ne forſi inuano, hauerebbe indi atteſe gran prede Amore; ſe non, ch'ogn' huomo ſolo intento, e vago di vedere il Signor Prencipe,

Ad ogn'altro piacer cieco era, & ſordo.

Che non tantoſto, alla Porta della Città, Egli apparue; oue già era il Magiſtrato, Giudici, Dottori di Collegio, Conſiglieri, e tutta la nobiltà; che tolta la ſua Letica sù le braccia da que' giouini Gentilhuomini veſtiti à turchino; gli occhi tirò à ſe di tutti, come tirati haueua i cuori alla ſua naſcita. Et in paſſando, non fù chi reſtaſſe, di augurargli ogni bene; per compimento di tanta felicità, dal Cielo à noi conceſſa col ſuo Natale. Che però, voluto haureſſimo all'hora infinite lingue, & infiniti cuori; per potere, con voci, & affetto concordeuoli alla conoſcenza della gratia; all'obligo douu-

tone

tone à Suá Diuina Maestà, & all'allegrezza, di vedernela presente; adempire, quanto ne dettaua il nostro conueneuole verso Dio, primo auttore di essa; e verso il Serenissimo Padrone; che maggiormente ce la rende pregiata, e cara; quanto, ci promettiamo con certezza infallibile, col suo lungo essempio, veder crescere il Signor Prencipe, in corrispondenza dell'opinione, e speranza già conceputa di lui da tutto il Mondo; suo degno Figliuolo, e successore. Et impatienti, ne venisse meno per all'hora, al caminar della Letica, sì caro oggetto; di cui altro simile mai veduto haueuamo, che tanto di piacere recato ci hauesse. Non altrimente, che di colà partendosi, oue rinouata s'era la Fenice; se il vero narra, tra molti antichi, vn famoso nostro Italiano Poeta; mentre sen vola alla sua Città del Sole.

Stupisce'l Mondo, e và dietro, & à i lati
Marauigliando essercito d'alati.

Noi tutti, molto ben fortunato tenendosi, chi più auuicinare, se gli poteua; e dolcemente inuidiando quegli, che lo haueuano sù le braccia; lo seguitauamo in turma; rapiti da quella dolcezza, che fù vicino, traendoci di noi medesimi, à farci impazzare di contento. All'arriuo in Corte, le più Nobili Gentildonne si appresentorono alla Signora Duchessa, inchineuolmente riuerendola; com'Ella

tutte

tutte gentilissimamente accolse; nel licentiarle, lasciandole di doppio fauore, doppiamente appagate; dell' accoglienze sue, e della vista del Signor Prencipe. Seguì la notte, come il giorno intero menato s'era, fra balli, canti, suoni, e gioie innumerabili; variamente da molti in ogni parte della Città espresse; e fra gl'altri chiari segni ne diede vn Gentilhuomo; ch'all'entrare della Porta di Santa Lucia; chiuso lo sboccamento di vna strada, vicina al canto di sua Casa, con vn grand' Arco, & il vano di quello con vna nicchia; e dentro postoui vn largo pilo, con vna Aquila in mezzo; fece vna copiosa fonte di vino. Che se fauoleggiorono i Poeti ella prouedesse Gioue, chi di coppa lo seruisse; cotal officio all'hora facendo da se medesima; gettò con più zampilli, per trè giorni, continuamente vino à chiunque, per ristoro, ò pure dalla soauità del licore allettato, prendere ne voleua; stillando in questa felicissima età della rinouellata Prole di Sua Altezza Serenissima, & i boschi, & i marmi, e mele, e manna. E perche quegli si rendono non indegni delle gratie de' Padroni, che se ne mostrano humili, e grati riconoscitori. Il Serenissimo Signor Duca hauendo; benche con picciol saggio delle passate dimostrationi; scorta la prontezza, e lealtà de gl'animi nostri; volse, à gl'altri fauori, aggiungere la certezza, ch'il

Signor

Signor Prencipe si battezzarebbe in Vrbino. Gratia, vgualmente con ansietà ambita, e con allegrezza riceuuta dalla Città tutta. Che però, fattogline humile riuerenza con vna publica ambasceria; se ne aspettaua di dì, in dì, l'effetto, con la venuta dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Pescara; dalla Maestà del Rè dichiarato in suo luogo, à leuare dal Sacro Fonte il Serenissimo Prencipe. Ma che, che, ne fosse la cagione, non prima ch'al ventisettesimo giorno di Nouembre fù egli in Vrbino; Incontrato da Sua Altezza Serenissima à cauallo con tutti i suoi Gentilhuomini; & alla sua destra accolto; con molta honoranza introducendolo nella Città, e poi in Corte; oue posò nelle stanze, che per la memoria di Giuliano de Medici; che lungamente vi si era, ne' suoi contrari turbamenti, riparato; ritengano ancora il nome del Magnifico. Parte reale, fra le molte, di questo superbissimo Palagio; che si può dire vna delle sette, anzi sola marauiglia hoggi al Mondo. La cui discrittione, via più ch'eccellentissimamente, da molto miglior penna rappresentata al Mondo, noi passiamo però sotto silentio. Et come haueua alcuni giorni auanti il Magistrato, à nome del Comune, fatto presentare al Signor Duca copia di rinfrescamenti, prouisioni, e vittuaglia; così, non tralasciandosi cosa niuna, che paresse conueneuole, à di-
chia-

chiarare in qual grado di ſtima, ſi teneua da tutti vna tanta gratia; credendoſi 'l giorno ſeguente alla venuta del Signor Marcheſe, ſi doueſſero celebrare le ſolennità del Batteſimo, ſi fece, la notte auanti, con molta diligentia, ornare la ſtrada di belliſſimi paramenti; e coprire alla diuiſa del Signor Prencipe bianca, verde, e roſſa; e nella medeſima guiſa dipingere i ſtelloni, che ſosteneuano l'apparato, & il cielo d'eſſo, per tutto quello ſpatio di via, che, dalla Porta principale della Corte à mano manca, al canto d'eſſa, indi per la ſtrada ordinaria, corrente per mezzo la Città, conduce auanti le ſcale, e poi girando pure à ſiniſtra, per i loro gradi mena alla Porta di mezzo dell' Arciueſcouado. Per queſta occaſione rifornita di colonne doppie da ogni lato, con i loro piediſtalli, baſe, capitelli, architraue, fregio, e cornice di compoſitione corinthia, e ſopraui vn fronteſpitio acuto; che rientrando vicino al ſuo colmo, abbracciaua vna grande Arme, meſſa tutta ad oro, del Rè; poſata sù la cornice; che nel ſuo fregio haueua vna cartella con le parole de quarantaſetteſimo Salmo.

SVSCEPIMVS DEVS MISERICORDIAM TVAM, IN MEDIO TEMPLI TVI. L'altre due Porte minori della Chieſa, erano pure del medeſimo ordine corinto, ma non compito. Come non è compito ne meno il rima

nente della parte di fuori di tutta la Fabrica; vedendouisi solo in essa trè grandi Archi, che formano i vani finti, corrispondenti alle nauate di dentro; & vna cornice, che la cinge tutta, di ordine composto, col suo fregio di bello intaglio. Sopra la quale si alzano due sodi di muro; che da i lati l'vno, più dell'altro, rientrando; il primo vicino alla cornice senza niuno ornamento; & l'altro con pilastri, e cornice dorica, serue per base all'Orloggio maggiore della Città. Di dentro, delle tre nauate, le due minori, che sono fatte à crucicra; dall'vna parte hanno il sodo delle mura, che ricingono tutta la fabrica; & in esse dieci nicchie, con altretanti Altari; e dall'altra, per andito alla nauata di mezzo, i vani di gl'archi, di pari numero à gl'Altari. I loro pilastri sono interamente quadri, fuori che, tanto quanto per lunghezza rientrano ne gli angoli, con vna cornice, e sue parti, nell'impostura di gl'archi, di ordine composto; & vn'altra simile à confini della volta, à mezza botte, della terza nauata maggiore. correndo l'vna, e l'altra cornice per tutti i suoi rincontri. E nello spatio sodo di muro, che rimane fra loro, si riuolgono i mezzi cerchi di gl'archi, finche terminano in due pilastri raddoppiati, per fermo sostegno de i quattro archi principali, della nauata di mezzo, del Choro, e dell'vno, e l'altro braccio della Chiesa, che sono al-

lo

lo sboccare delle nauate minori. Membri tutti, à differenza di queste, di eguale altezza, e della medesima copertura. Il Choro hà nell'entrata, sotto il cerchio del suo grand' arco, in cima à trè gradili, che vanno dall'vno pilastro all'altro, vn bellissimo Altare in isola, ch'entro di sè conserua le pretiosissime Reliquie del Glorioso Martire San CRESCENTINO Protettore della Città. La sua volta à mezza botte, con vna nicchia maggiore dell' altre in faccia dell'Altare, e tutta ornata di molte, e varie figure, che rappresentano lo Stato de' Beati in Cielo; dipinte per mano di Battista Franco; di cui sono alcuni Quadri delle Capelle; com'altri di Timotheo Viti, e di Federigo Barocci da Vrbino. Le due braccia formano con la nauata di mezzo, e col Choro, secondo l'vso de' Tempij di più parti, vna Croce, nel congiungimento della quale, sopra'l colmo di gl' archi, & i peducci interposti tra loro, s'alza vna Cupola di otto facce; che tutta via si fabrica, con eguale magnanimità à quella di Guido, e di gl' altri Signori della Casa del Serenissimo Padrone; che fondorono, e ridotta hanno, dopo quella prima detta Santa Maria in Castello, questa presente Chiesa, per la forma sua grande, e vaghissima, per lo titolo honoreuole di Arciuescouado, e per la copiosa, e nobile officiatura; fra il numero delle più celebri di

 Italia,

Italia. Alla destra del Choro vi è vna Capella; con l'entrata in faccia ad vna delle nauate minori, nel suo diritto, e nel rouerscio di ordine ionico; & per entro di ordine composto rifornito con molta varietà, e ricchezza di oro, con pietre, stucchi, pitture, statue, colonne, cartelle, cornici, sfogliami, e nicchie; entro ad vna delle quali, di forma quadra, posta nella destra parte, fra due nicchiette ad arco, con due statue di tutta grandezza; è dipinta vna Cena Apostolica, di quella Eccellente mano di Federigo Barocci; che supera, anzi che imiti, i moderni, & antichi Pittori non pure, ma la Natura medesima. L'altra nicchia quadra di rincontro è vota per ancora; e nelle minori sono statue, conformi di grandezza all'altre due. Come in vna maggiore, in faccia dell'entrata, sopra l'Altare posa vn Tabernacolo di finissime, e varie pietre, e bronzi, in mezzo à molti lumi, col Sagramento dell'Eucharistia. L'altra Capella, alla sinistra del Choro, hà il suo maggiore ornamento nel di fuori; seruendo la sua entrata con alcuni pilastri, e mensole, per base dell'Organo, rinchiuso entro ad vna grandissima nicchia ad arco, col frontespitio maggiore, della medesima forma, posato sopra alcuni pilastri, in cima à due minori frontespici acuti, che tengono con le loro colonne in mezzo vna nicchietta per parte, alle quali corrispondono, per

entro

entro la nicchia maggiore, altre nicchiette, che compartono le canne di tutto l'instrumento; ricchissimo, e bello; & per la copia, e bontà de registri, fra i miglioti perfettissimo; fatto con ordine corinto, & interpostoui ornamenti, oltre gl'intagli, l'inscrittioni, e l'oro; di vn vago, e capricciosso dorico; di disegno di Girollamo Genga da Vrbino. Et a' propri ornamenti, erano per la solennità di questo Battesimo à pilastri; & sodi, loro di rincontro, aggiunto parati di arazzi, di molto pregio per l'eccellenza dell' arte; ch'in essi ritratto haueua, sì al viuo, l'vltime guerre de' Catiolici in Fiandra, contra Heretici; che, molti colà stati, al sembiante della pittura, il vero de' passati auuenimenti raffigurauano. I mezzi cerchi di gl' archi cinti erano, con pendagli, e cadute, da fasce di broccato finto; riempiendo quello spatio di muro, che rimane fra le due cornici dell' impostura loro, e della volta, alcuni rosoni dorati, e tocchi à luogo, à luogo di più colori. E le medesime seconde cornici, ornate, ne' finimenti di tutti i loro membri, da festoni, sosteneuano dadi, per base di alcuni Vasi grandi, di forma antica, colorati di bronzo, e colmi di vari fiori dipinti. Gl'andamenti delle nauate nello sboccare erano chiusi da cancelli, con vn solo andito in mezzo da passare, per molti gradili, al piano di vn alto Palco, di ampiezza egua-

le al vano della Cupola. C'haueua sopra di sè, coperto da vn ricco Baldacchino, accommodato lo Altare per la cerimonia del Battesimo; con molti candellieri, statue de' Santi, e vasi, tutti di oro purissimo, e di argento; ma maggiormente per le gioie insetateui, e per l'opera, che per la materia, di valore, oltre ogni stima, grande. Le facce del Choro, con la sua nicchia, e quelle delle braccia, con i loro pilastri, copriuano, dall'architraue à terra, broccati finissimi, con i medesimi Vasoni, ch'à gl'altri, sopra; e tre grand'Arme dorate del Serenissimo Signor Duca, Signora Duchessa, e Signor Prencipe; Quella in mezzo alla nicchia maggiore, e le altre due da' lati, ne gl'angoli del suo cominciamento. Et se alle cose, per loro medesime grandi, come il Sagramento del Battesimo è, nulla di maestà, e vaghezza aggiunger ponno l'esteriori; questa solennità non poco renderono riguardeuole.
Lascio il riguardo della persona del Signor Prencipe, del Signor Marchese di Pescara, e di chi lo mandaua, la Corte di Sua Altezza Serenissima, la copia de' Feudatari; il numero di cento, et più Ambasciadori, di tutta la Ducea; con le loro famiglie da seruigio, ricchissimamente vestite à colori distinti di ciaschedun luogo. Il concorso de' forestieri à migliaia, à migliaia; che tratti v'erano dalle vicine, e da molte ancora quantunque remo-

te parti di Italia. Gli apparati della Chiesa, e della Città; la copia, e buona derrata, ch'in essa fù, di cioche ad vso non pure, ma basteuol'era, à satiare i strani appetiti humani. Sopra tutto il considerare, che Dio voluto hauesse, nel produrre al Mondo il Signor Prencipe, superando non l'aspettatione nostra, ma con miracoloso effetto adempiendola; perfettionar non pure questa sua opera ne' più essentiali; come auanti la producesse, per certo fù presupposto dalla felice memoria di Papa Clemente Ottauo, con quelle parole. Perfecta sunt enim opera Domini; Ma ancora le minime cose, che gli potessero appartenere, non lasciando; come falsamente credette Plutarco; al vano arbitrio di fortuna, ò alla dispositione della Natura, ò Intelligentia non errante di Aristotile; ma con espressione singolare riducendole al cenno della sua prouidentia, stabilì le varietà delle stagioni, togliendole il vicendeuol'ordine loro di modo, che nell'asprezza dell'Inuerno, & sotto vn Cielo rigido, anzi che nò, per se medesimo, ci diede, sua mercè, più giorni, per seruigio di questo Battesimo, come di Primauera, tranquilli, e chiari. Adeguando forsi questo sopranaturale, & à noi insolito effetto, non alla sua natural cagione; ma à meriti di Sua Altezza Serenissima, alla chiarezza del sangue, all'antichità della prosapia, alla gloria delle opere; che meritar ponno priuilegi

ſingolari, di correggere i difetti dell' aria, e delle ſtagioni. Ne vi biſognaua meno che celeſte aiuto; poiche dopò sì lunga aſpettatione; fù neceſſario; non ſentendoſi il Signor Marcheſe di Peſcara gran fatto bene de la perſona; come ciò prolungato haueua la ſua venuta; così indugiarſi però al giorno dopò il determinato, ad eſſeguire queſta cerimonia. Del quale non sì preſto l'Aurora ſorger potette, che di molto non la preueniſſe il Popolo; con egual cura al deſiderio, e nelle ſtrade, e sù palchi, e alle fineſtre, e sù pe' tetti; di procacciarſi, per vedere, più agiato luogo, che poſſibil foſſe, in tanta moltitudine di gente. Onde per conuene uolezza, e per correggere in parte la curioſità loro, ch'alcuna confuſione non cagionaſſe; Trecento Soldati, archibugieri delle militie di Vrbino, beniſſimo in ordine d'arme, e d'habiti, con bande, e ne'Celatoni penne alla diuiſa del Signor Prencipe, chiudendo i lati, tennero ſpedita la via, che per mezzo caminar doueua la pompa del Batteſimo. Per lo cui adempiemento fu da Sua Altezza Sereniſſima, fra i ſette Prelati delle ſue Città, eletto Monſignor Ottauio Accoromboni, Veſcouo di Foſſombruno. Che di già dalle ſue ſtantie, in compagnia de' Canonici, & del Magiſtrato di Vrbino, condottoſi nell' Arciueſcouado con paramenti Pontificali, e con infinita lealtà, e prontezza

tezza à quel seruigio, attendeua l'hora del suo ministerio. Et in quel mentre il Gonfaloniere di Vrbino, che si abbatè, essere il Conte Alessandro Ticni, partendosi dal Palagio della sua residentia, se n'andò in Corte; caminando auanti lui venticinque nobili putti vestiti di drappo bianco, e d'oro, & altri venticinque giouani à turchino, medemamente riformito d'oro, e poi venti Gentilhuomini de' principali, con aste in mano messe ad oro, e smaltate de' colori della diuisa del Signor Prencipe; come de medesimi colori haueuano, sopra ricchi cappelli, i giouani, & i putti le penne; e più à lui vicini gli Ambasciadori del nostro Comune. Indi seguitò egli, vestito nel di sotto di broccato bianco, e d'oro, & vn lungo manto, sin' à terra, nel di sopra, di velluto di color violato, conforme all' vso de' nostri Gonfalonieri; fregiato d'intorno d'oro, e per entro foderato pure di drappo d'oro, e violato; et in capo la beretta di velluto negro, d'attorno cinta di grosse perle, e pietre pretiose. Habito conueneuole all' offitio di Gonfaloniere; e maggiormente à quello, che di più hauer doueua; per gratia singolare da Sua Altezza Serenissima, fatta à questa fedelissima sua Città di Vrbino; di portare sù le braccia il Signor Prencipe à Battesimo.
Di cui la real pompa, secondo la forma impostagli da vn Gentilhuomo di Corte, deputato sopra

di

di ciò dal Signor Duca; s'inuiò, guidata da due Mazzieri de' venti Gentilhuomini, ch'à questo effetto condotti seco haueua il Gonfaloniere; i quali seguiti furono immantenente da' Ministri tutti, e Seruidori di Sua Altezza Serenissima, in ordinanza non distinta da grado, ò preminentia niuna di persona, ò di offitio, così comandato hauendo il Signor Duca, si facesse. Dopò quegli il Podestà, e Luogotenente di Vrbino caminando di par passo, conduceuano con lungo ordine, atteso da quattro Mazzieri, cinquantadue Ambasciadori de' principali luoghi Terre, e Città, in vltimo venute sotto al dominio de' Duchi di Vrbino. Et à questi succedettero gli Eccellentissimi Signori Vditori di Sua Altezza Serenissima, & loro appresso, nel medesimo modo de' primi cinquantatre Ambasciadori, tutti in vn vestire ricco, e maesteuole; di alcun luogo sottoposto al gouerno; e dello Stato antico della Serenissima Casa del nostro Padrone. E poi à cinque, à cinque i putti, vestiti à bianco, & i giouani vestiti à turchino, seruendo, come dalla Città destinati furo, quegli per Paggi, e questi per Iscudieri del Signor Prencipe nel seruigio del suo Battesimo. Et i primi, di già, di quella lunga schiera giunti erano alla Porta dell'Arciuescouado. Oue ad vn Altare, di fuori posto alla destra parte della sua entrata, Monsignore di Fossombruno era, per introdurre poi,

se-

ſecondo modi, e riti di Santa Chieſa, al Sagramento del Batteſimo il Signor Prencipe. Quando, diedero ſegno, & i Tamburi ſparti per le fila de' Soldati, che faceuano ala, & le voci di più Muſici, e le Trombe, e vari Strumenti, alternando fra loro il canto, e il ſuono, che foſſe Egli da vicino à comparire fuori di Corte. Donde vſcirono intanto, con i loro Mazzieri, ch'à due, & à quattro erano diſtribuiti per l'ordinamento di tutto quel camino; molti Signori, per gentilezza di ſangue, et per ſignoria, de' principali Feudatari del Signor Duca; con Doppieri, Bacini, Orciuoli, e Vaſi d'oro, dentroui ogni coſa opportuna al ſeruigio del Batteſimo. Et altri venti pure di titulo, di mano in mano caminando con la Guardia de' Tedeſchi da i lati; haueuano in mezzo il Gonfaloniere di Vrbino. Che portagli mano da due Gentilhuomini della medeſima Città, Camerieri di Sua Altezza Sereniſſima, ſosteneua sù le braccia il dolce carico della Perſona del Signor Prencipe. Inuolto, fuori ch'il viſo, che ſcoperto haueua, in reali arneſi, à marauiglia lauorati à compaſſi di Perle Orientali, e gioie, che valeuano ogni Teſoro. Ben fù miſterio, e non accidente; ch'al mattino ſi ſerbaſſe, Sereniſſimo Prencipe, il voſtro Batteſimo. Poiche, ſe dal primo ſuo ſpuntare dimoſtra, qual eſſer debba 'l giorno intero. Quali ſperanze deſta-

ſte

ste Voi, à chi Vi mirò, in picciol sembiante, quasi, in pretiosissimo, benche angusto spatio, di vna minuta Gioia, scolpito Colosso; spirare grandezze, e glorie; tanto certe, quanto con le fattezze, e col Nome; del Serenissimo Padre, e de gl'Aui; sono vostre proprie, & hereditarie. Felici noi, che ne goderemo vnitamente gl'effetti. E più felici quelli, & io fra gl'altri, che ne' giouinili anni sperar ponno, di più lungamente goderne. E felicissimo Secolo, che serbato è ad illustrarsi con la chiarezza del Vostro Nome. Così Dio Vi conceda, nel lungo corso dell'età, quelle perfettioni tutte, che si attendano al compimento di vna sua creatura, in cui Egli infinitamente si compiaccia.

Seguì al Signor Prencipe l'Eccellentissimo Signor Marchese di Pescara, con gl'Illustrissimi Signori Don Giouanni, Don Giouannello Dauolo, Don Inico Piccolomini, Cesare, e Vespasiano Caraccioli. Et altri Personaggi stranieri, e dello Stato del Signor Duca; come il Signor Marchese, Monsignor Giuliano, e Don Giulio della Rouere; et il Signor Conte Francesco Maria Mamiani della Rouere; che tenne continuua compagnia al Signor Marchese di Pescara, da che venendo Egli, lo incontrò à Sinigaglia. Et à questi aggiunti li principali huomini delle loro famiglie, et due de' primi Gentilhuomini d'ogni Città, di tutta la Du-

cea,

ccas à pruoua tutti, l'vno più, dell' altro pompo-
ſamente adobbati; chiudeuano, con gl' altri Si-
gnori Feudatari di ſopra detti, la corona, ch'attor-
niaua il Signor Prencipe. E dopò queſti vennero
cinquanta Gentildonne maritate di Vrbino, ch'in
vn gratioſo, & honeſtiſſimo contegno, arrecaro-
no, con la vaghezza di gl' habiti, e ricchezze di gli
ornamenti loro, tanto, o più, di marauiglia, e di
piacere, quanto, altra coſa fatto haueſſe di quella
lunga, e real pompa; trattane la Perſona del Si-
gnor Prencipe, che non può ſotto niuna compara-
tion cadere. Fatteſe alla Porta dell' Arciueſcoua-
do nell' introdurui il Signor Prencipe le cerimonie,
che vi ſi richieggono. Et ogn' huomo entratoui,
ch' eſſer vi doueua. Proibendo, vna Guardia di
Soldati Alibardieri, della Città; e quella de' Te-
deſchi, non moltiplicaſſe la calca. Per entro i
Cancelli, i Gentilhuomini di Corte prima, e poi i
Giouini veſtiti à turchino; indi dal lato di gl'Or-
gani il Podeſtà, e Luogotenente di Vrbino con la co-
mitiua loro; e dall' altro i Signori Vditori coll' al-
tra ſi fermarono. Senza niun riguardo hauere à
maggior dignità di luogo; non conuenendoſi al-
trimente fare, com' auuisò Hermocrate nell' Ora-
tione appreſſo Tucidide nell' adunanza di Zela à
Siciliani fatta. Neque enim deforme eſt, Dorem
aliquem à Dore; aut Chalcidonenſem à ſuo genti-

li ſu-

li ſuperari. Cum omnes inuicem confines ſimus.
Dopò queſti, le cinquanta Gentildonne, fra quali era, nella prima fila, la Balia del Signor Prencipe, attorno in diſparte; & i putti veſtiti à bianco in ſul primo gradile del Palco poſtiſi; In quello ſalirono (paſſati gl'altri Signori in Choro) Monſignore di Foſſombruno, il Gonfaloniere di Vrbino, il Signor Marcheſe di Peſcara, & alchuni altri pochi, con i Feudatari; che portauano il ſeruigio del Batteſimo. La cui cerimonia, dopò alquanto ſpatio di tempo, ſolenniſſimamente compiutaſi. Si intonò da' Muſici il Te Deum laudamus. E con molte voci, e ſtrumenti diſtinti in più Chori lo proſeguirono con tanta dolcezza; ch'angelici, non humani concenti, altri creder, potuto hauerebbe, di vdire. Ne indugiorono molti tiri, con furia grandiſſima, e rimbombo, à dar ſegno, anco da lungi, della noſtra allegrezza, di veder col nome di Federigo

Iulius, à magno demiſſum nomen Iulo.

nella Perſona del Signor Prencipe rinouare, non la memoria del Primo Federigo; che quella ſempre viuerà, come Sole ornato del proprio lume, nella gloria di ſe medeſima; e nella fama dell'opere ſue virtuoſe; ma l'aſpettatione di fatti vgualmente illuſtri, e grandi; e nella perpetua duratione de' ſucceſſori ſuoi, la noſtra felicità, e grandezza. Onde

fù

fù il contento nostro tale in quel punto, che ne io, ne tutti insieme, benche prouato l'habbiamo, con la lingua potressimo, quantunque ciascuno di noi di tutti le lingue hauesse; menomissima parte esprimerne, più di quello, da se medesimo, trasparere all'hora si vedesse nella fronte; e dal cuore per gl'occhi, e ne gl'atti, e ne' sembianti; non in corteccia, ma nell' intimo, e viuo di gl'animi stampati di habito di fedeltà, conuertito, per lunga, non interrotta assuefattione, in natura. La terra medesima, ne daua chiari segni, gloriandosi dell' incarico di tanta gente, quanta mai, in altro tempo, la calcasse; indi attendendone maggior nome. E l'aria ancora, che purgata da gl'affettuosi nostri prieghi, di continuata felicità alla Serenissima Casa tutta del nostro Padrone; interrotta da infinite voci di allegrezza, percossa, e ripercossa da tanti suoni, e canti; mostrauasi, tutta limpida, e chiara, d'insolita vaghezza ornata. Sarà eterno con la memoria sua, et con l'obligo della gratia, à Vrbino questo contento; i Figli à Padri in esso, senza solennità niuna di institutione, per ordine di Natura succederanno; anzi, auanti 'l nascere, tutti, come ne' parti s'imprimono gl'ardenti desideri delle Madri, haueranno il medesimo affetto. Già i primi, che furo all'entrare in Chiesa erano vsciti; e col medesimo ordine di camino,

curato

curato medemamente da i venti Gentilhuomini Mazzieri, si ridussero l'vn, dopo l'altro, tutti dall' Arciuescouado in Corte. Et il Serenissimo Signor Duca in Sala fattosi incontro al Signor Marchese, andorono poi vnitamente alle Camere della Signora Duchessa. Che attendeua la loro venuta, accompagnata dall' Illustrissime Signore Donna Caterina, e Donna Maria; quali leuate haueua Ella medesima dal Monastero di Santa Chiara, oue, con l'Eccellentissima Signora Marchesana del Vasto lor Madre, vna vita viuono tutta diuota, e pura, quasi di Angelo, all' angelico lor sembiante conforme. Posato, & accolto il Signor Prencipe con quella riuerenza, che la grandezza sua, l'amore di chi lo serue, & la comune aspettatione merita; il Gonfaloniere, con tutto lo seguito, che seco condotto haueua, ritornossi in Palagio; godendo in se medesimo, di essere stato ministro alla Città di vn tanto fauore. Garrendo fra loro intanto diuersi suoni, e voci di allegrezza, vinceuano i nostri sensi in guisa, che senza più distinguer gl' oggetti, souerchiati dalla copia, sentiuano di molti spettacoli vn sol contento. Che però vano sarebbe il tentare, ordinatamente, cioche in Vrbino si fece in quel giorno, ridurre in iscritto; hauendo, la soprabbondanza dell' affetto, e la moltitudine delle genti, anco straniere, che ne participauano, tolto-

gli

gli ogni ordine, & ogni misura. Di modo che la notte, ne anco potette, col sopragiungere, quasi al giorno inuidiasse le feste, ch'egli godeua, impor lor fine. Anzi vinta l'oscurità sua dalla chiarezza di molti lumi, che, all'imbrunir della sera, per la Città si accesero; come al nascer di Ercole tre notti si vnirono in vna sola, in Vrbino all'hora, dir si può, la notte si trasformasse in vn perpetuo, e lieto giorno. Al tardi s'erano in Corte, poste le Tauole, per la lunghezza della Sala maggiore, di cento piedi; & riempiutole di Conditi, Paste, Marmelate, Confettioni bianche di ogni sorte, & in qualunque più rara maniera lauorate à ritratti di frutte, animali, pesci, & imagini di Rocche, Carri Trionfali, Albori, e Statue della maggior deità de gl'antichi gentili; con tanta eccellenza di artificio, tutte di zuccaro gettate. Che non l'arte di Circe gli huomini in fiere; ma via maggiore, e le fiere, e gl'huomini, creduto haureſti, iui da luoghi loro condotti in quella forma, di soaue, e dolce cibo hauesse. Et furono le Gentildonne, che state erano la mattina alla cerimonia del Battesimo, con molte altre; e molti Gentilhuomini dello Stato, e stranieri, conuitati, e seruiti à quella reale, e splendida Collettione, da nobili seruidori, in quel modo, e con quella copia di vasellamento di oro, e di argento, che alla gran-

dezza dell'occasione, e della Casa del Serenissimo Signor Duca, si conueniua. Standoui Egli presente, & il Signor Marchese di Pescara; la Serenissima Signora Duchessa, la Signora Donna Caterina, e Donna Maria, sue Nipoti, sotto ricchi Baldacchini. Finche, compiutasi la Collettione, et fatto dono delle cose più rare à quelle Gentildonne, si leuorono à dar principio ad vn Ballo, ch'andò à buona pezza di notte, acciò in quel mentre incaminar si potesse lo Spettacolo, che rappresentare si doueua in quella sera, de' fatti, più celebri, e chiari, del Duca Federigo. Per togliere, da vn cotal'essempio materia attisima, da formare vn limpido specchio al Signor Prencipe. Oue Egli, come in Ercole Teseo, Alessandro in Achille, Scipione in Ciro, & in Alessandro Cesare; mirando, possi, nouello Temistocle, eccitar se medesimo all' imitatione, non de' stranieri essempi, ma di quelle Virtù, che il sangue, la successione, & il nome di Federigo l'obligano. Et non essendo, fra tutti i modi, che la esquisitezza romana, non meno per istimolo alla gloria, che per guidardone della virtù, ritrouar seppe; niuno maggiormente efficace à quegli, nè di maggior grandezza à questi del Trionfo. Perciò questo cominciò ella ad vsare, nella seconda età, annouerata da i Tarquinij, alla seconda guerra Cartaginese, per lo spatio di duecen-

to quarantasei anni, di tutta la vita della sua Republica, di sette cento e dieci. Conformandosi, come prima all'humile, e nascente, con le Rape di Curio, e con lo Aratro, e la Zappa di Cincinnato; così allo stabile, & ampio stato suo, col Trionfo primo di Postumio Consolo, e con trecento, e più altri, che vide; finche da' Consoli ne' Dittatori, & poi in Imperio, indi in dissolutezza di gouerno caduta la Republica, rouinando, seco tirò, e sepelì, non le proprie sole, ma le grandezze della Italia tutta. Che pure finalmente risorta; et forsi anco di valore auanzatasi, massimamente ne' tempi à punto del Duca Federigo di Vrbino; non però gran fatto risorgere, veduto hanno que' tempi passati; ne sperar si può nell'auuenire; alla virtù eguale all' antica, i premij eguali. A gran pena hauendo vn solo Alfonso (Quello, che primo, fortunatissimamente, più per le presenti, che per le passate cose, traspiantò di colà il nobilissimo legnaggio Spagnuolo in Italia) Posseditore diuenuto del Regno di Napoli, iui delle sue Vittorie trionfato. Nulladimeno douendoci noi proportionare con alcuno rappresentamento, nella solennità del Battesimo, del Signor Prencipe, anzi ch'ad altro, all' occasione portaci del nome suo di Federigo. Non habbiamo altrimente saputo, in vna sola attione esprimere due nostri grandissimi affetti, della me-

 moria

moria del Duca Federigo, e dell'aspettatione, che il Signor Prencipe debba agguagliarlo. Che attribuendo in quel modo, reputato maggiore, et più honoreuole dal senno romano; all' Vno benche morto, come à Traiano ancora accadette; cioche viuo meritò, & ottenuto haurebbe, se l'iniquità de' concorrenti, ò la cattiua conditione de' tempi cotanto dettatto non hauesse à meriti de' prodi huomini; Et all' Altro in vn picciolo, ma similiantissimo ritratto dimostrando, quasi per arra delle sue, le Glorie delle altrui virtuose operationi. Et se lode alcuna, anzi se la principal lode è della elettione buona. Quel pregio che ad vna Statua di Porfido, ò di oro, più ch' ad altra di legno, ò di marmo; benche ambedue fossero scolpite da vna mano di Prassitele, ò di Fidia; apporta la qualità rara della materia. Acquista medesimamente, chi cose grandi, e de' grandi huomini toglie per soggetto dell' opera sua; di qualunque artificio, ò di intelletto, ò di mano ella si sia. Vero è, quelli, souente esser notati, come troppo larghi estimatori di loro medesimi, ch'imprendono maggiore impresa, che le forze loro condurre ponno à fine. Et forsi cotale huomo, solito à non piacergli mai cosa d'altri, come molti sen trouano; creduto hauerà, noi ragioneuolmente riprendere di simil vitio potere; in esserci eletti di rappresentare, tanti anni

ri anni, dapoi che giace estinto l'vso suo, Spettacolo, di cui niuno maggiore hebbero i Romani; et attioni di huomo, come il Duca Federigo fù, maggiore d'ogn' altro dell' età sua. Nulladimeno s'altri potettero, & in iscritto, e col pennello, effigiare i meritati certo, ma non però effettuati Trionfi dell'Imperadore Carlo Quinto, del Rè Francesco Valesio, e del gran Duca Cosmo de' Medici. Et se

——————— Pictoribus, atque poetis
Quidlibet audendi, semper fuit æqua potestas.

Non douremmo, esser biasimati noi, per temerari, in hauer tentato, con modo rappresentatiuo; vno de' due assignati da Aristotile à Poeti; et con la Maschera, e con gli habiti; cioè con persone vere di soggetto, ma di forma finta; instrumenti principali di questa parte; eguali alle forme, & alle figure dell' altra narratiua; di formare vna lode, ò più tosto vn Encomio, ò Macarismo, ò Eudemonismo, che i Greci dissero, & noi diremmo celebratione, ò glorificatione; ch' alle virtù messe in opera, e non all'habito puro, & alla perfettione di esse si conuiene; del gran Duca Federigo. Sotto questo nome di Trionfo; & in questa guisa, per conseguire poi ancora l'altro fine, dell'impressione nel Signor Prencipe. Et non per rappresentare con leggi antiche vn simile Spettacolo. Sì perche quelle varie furono, & ad arbitrio per la maggior

parte ridutte de' Trionfatori. Sì perche, maggiormente variarebbero hora, per la varietà de' tempi. Ma sì bene per seruirci di nome celebre, ad esprimere questo nostro concetto rappresentatiuo, imitato ancora in qualche parte, della significatione di cotal nome antico. Et molto più propriamente per auuicinarci con questo, alla somiglianza di quello, che nella Piazza di Agone in Roma, delle Vittorie di Francesco Maria Quarto Duca di Vrbino, ottenute per la Sede Apostolica in Romagna, si rappresentò. Così fabricando, sul vero dell' Istoria, gli aggiunti dell' arte, con l'introduttion personale della Fama, del Tempo, della Verità, di molte Virtù, et di altre fintioni fondate sul verisimile, per cagionar diletto, e marauiglia dall' ordine, dalle machine, e dal fine; accoppiatamente con l'vtile del costume buono, di questo concetto poetico; nella maniera toccata breuemente, acciò si sganni, chi fin' hora creduto hà, & detto, essersi operato à caso, et senza fondamento niuno, anzi sconueneuolmente.
Era di già il tutto benissimo in concio dell' ordine di quello Spettacolo; che doueua condursi dalla porta di Santa Lucia; come per lo più ageuole camino della Città; et per la Via di mezzo ad essa, alla Piazza maggiore, auanti la Corte; e seguendo oltre vicino al Poggio, ridursi, poi à fare la

re la ſua moſtra in giro, nella medeſima Piazza. Oue il concorſo del Popolo era tanto, ch' à pena vi capeua. Colme erano le Fineſtre, colmi i Palchi, che vi ſi erano di ſubito fatti attorno, attorno; et tutta volta moltiplicaua la calca di modo, che marauiglia era, il vedere quanta gente, per quella occaſione, inſieme adunata ſi foſſe. Le Fineſtre della Corte erano piene delle principali Donne, e Caualieri. Et in vna ſeparata il Sereniſſimo Signor Duca, & l'Eccellentiſſimo Signor Marcheſe di Peſcara. Et in vn altra erano la Sereniſſima Signora Ducheſſa, et l'Illuſtriſsime Signore Donna Caterina, et Donna Maria.
Et rendendo il lucido ſereno della notte, co' lumi aggiuntiui, tanto di chiarezza, quanto il Sol faccia ſul mezzo giorno, le minime coſe ancora, ſenza molta cura hauerui, diſcernere ſi poteuano.
Che però primi veduti comparire furono tre Tamburini, & quattro Trombettieri veſtiti à turchino, e giallo, con i pennoni alle Trombe de medeſimi due colori; et per entro l' Arme del Sereniſsimo Signor Duca nel diritto, e nel rouerſcio quella del Comune di Vrbino, fatte à ricami di oro, e di ſeta. Et queſti ſonando vicendeuolmente caminauano auanti ad vn Carro, di forma ſimile ad vn Vaſello di Mare, per eſprimer forſi la ſua velocità, che medeſimamente eſprimeuano i Caualli, che lo

 tira-

tirauano, hauendo l'Ali à guisa del Caual Pegasso. Era il Carro tutto dorato, e tocco di argento, e di vari colori dipinto; due gran Delfini inargentati formauano quasi la sua Proda; et la parte di dietro, come la Poppa, era da' lati di fuori ornata di libri, e d'armi dipinte, e dorate; con tutti gl'Instrumenti, à modo di Trofei composti, che seruono all'vna, & l'altra Professione. Et in vna Cartella, nella sua più alta parte di dentro, si leggeuano questi due versi Latini.

Nomen, facta, decus, Federici gloria, splendor.
His resonat terris: fertur ad Antipodas.

Et di fuori, nella medesima parte, in vn'altro spatio, era scritto.

Dat celsos titulos Federico bellica Virtus.

Nel mezzo, egli sportaua alquanto in fuori, con vna Cochiglia per lato; hauendo, nel medesimo sito, di sopra del suo piano, vn grande Mappamondo, sul quale in piedi, con bella attitudine, staua vn Giouinetto vestito di tela di argento, rifornita à liste d'oro; & à luogo, à luogo insetateui occhi, orecchie, e lingue, di mezzo rileuo, di rubini, diamanti, & altre gioie finte, sì vicino alle vere, che di poco, gl'occhi de' riguardanti, non vi s'ingannauano. Vn fregio delle medesime gioie, e di picciole Ali dorate riempiuto, circondaua, e compartiua tutto l'habito. Che, suelto, e succinto; con la Tromba d'oro, c'haueua in

mano,

mano, e le grande Ali, piene di occhi, alle spalle, dimostraua quella essere,

Che trahe l'huom di sepolcro, e'n vita'l serba.

Ma perche, onde si acquistò, dal suo molto fauellare, il nome di Fama, perdette assai di credito; reputata indifferente rapportatrice del vero, et del falso. Come all'hora malamente fondata sù l'apparenza, ò ingannata da primi auttori delle sue voci, soggiace, con la comune condittione d'ogn' altra cosa di quagiù, al Tempo; così, togliendo à celebrare la vera virtù, non dal Tempo ella, ma il Tempo da lei vinto, ogni misura truoua scarsa alla durabilità sua. Però seco conduceua legato sù'l Carro vn vecchio di età graue, di habito di vari colori, con vno Orloggio nelle mani, & l'Ali alle spalle, che figuraua il Tempo. Et à lui vicino era vn fanciullo vestito riccamente di color bianco, ch'alla vaghezza di farsi conoscere, riportaua il nome di Verità. Che maggiormente amica di sè medesima, che del Tempo suo Padre, seruiua di inuiolabile testificanza la Fama. Acciò con l'aiuto suo, e con quello, che le veniua da' meriti del soggetto, ella, non narrando, ma rappresentando, (modo più potente) imprimer potesse, nelle memorie di auuenire, i fatti del Duca Federigo; & comouere altri alla sua lodeuole imitatione. Et al caminare del Carro, illuminato da molti torchi, portati da persone, che l'attorniauano, cantaua la Verità i seguenti versi.

Costei, ch'i fatti eccelsi, e i nomi illustri
Tragge da Lete, e sempiterni rende,
Talche dopo mill' anni, e mille lustri,
La Gloria altrui più luminosa splende;
In van s'affanna co i scrittori industri;
Ogn' hor ch' il falso immortalar contende;
Che cad' in breue, e 'n alto sembra spinto
Sasso, che dal suo peso è in giù rispinto.

Ma qual' hor meco il suo valor' accoppia,
E la menzogna mia nemica abborre;
Ne la fida vnion le forze addoppia
Tanto, che soura il Ciel volando scorre;
E 'n darno il Tempo i denti arruota, e scoppia
D'astio l'Inuidia, e à le sue fraudi corre.
Che la Fama verace, e l'opre diue,
Restan, mal grado lor, mai sempre viue.

Questi d'alto valor segni, e Trofei,
Che Federico il grande ornar viuendo;
Serbati intatti da gl' assalti rei,
Habbiam del Tempo, e de l'oblio tremendo.
Hor à Posteri tù sacrar li dei;
Che l'altere vestigia ogn' hor premendo,
Sian da tè Gloria militar sublimi
Eretti, à i primi gradi, à gli honor primi.

Seguì

Seguì dopò il Carro vna compagnia di Giouani ve-
stiti di vna Calza intera, che staua loro strettissima
à dosso, diuisa à liste, per lo lungo, rosse, bian-
che, e verdi; con vna Impresa per vno, di fanta-
sia di chi la portaua, ricamataui sopra. Et l'altra
Calza della medesima forma, ma di vn sol colore
tutto verde. Et vn Robbone di sopra, che daua
al ginocchio, di tela d'oro, et di ricami à fioroni
finti. Rappresentauano questi la Compagnia della
Calza di Vinegia; nella quale, col Figliuolo del
Doge, entrò il Duca Federigo, mentre Egli gio-
uinetto, viuendo Oddo Antonio suo Padre, colà
stette; ne' tempi di Papa Eugenio Quarto, e del
Prencipato di Francesco Foscari. In questa Com-
pagnia fù ancora della medesima età il Serenissimo
Signor Duca; Quando con pompe, e feste egua-
li, à qualunque altre celebrate in quella Città, per
i maggiori Rè del Mondo, vi riceuerono il Signor
Duca Guido Vbaldo suo Padre; il Signor Cardina-
le di Vrbino suo Zio, e Lui. Poco lontani da que-
sta Compagnia veniuano due Paggi con Giubbe di
tela d'oro, e Cappelletti con penne; l'vno lo Stoc-
co nudo, l'altro haueua vna Targa, dentroui scol-
pita l'Arme de i Rè di Napoli di Casa Aragona.
L'Ordine de' Quali dell' Armellino, co'l suo Colla-
re, dopo i Paggi, portaua vn Gentilhuomo tutto ar-
mato, fuori che dell' Elmo, in vece del quale ha-
ueua

ueua vn ricco Capello con molte penne. Et il Cauallo rifornito era ad vso non di battaglia, ma cittadinesco. Ferdinando primo, degno Figliuolo del primo Alfonso Rè di Napoli, & di condegna riuscita, all'essersi alleuato, sotto la disciplina del Duca Federigo nell'armi; à Lui diede questo Ordine dell'Armellino; conuenendosegli molto per la candidezza della sua fede; et insieme col Duca Federigo ad Alfonso secondo, suo Figliuolo lo diede, acciò participasse, con questa spetie di congiugnimento, di quegli vtili dell'amicitia di Federigo, che prima Egli riportati haueua. Questo Ferdinando fù quegli, ch' à Lionardo della Rouere Prefetto di Roma, e Nipote di Sisto Quarto, maritò vna sua Figliuola, et quello morto senza heredi, à Giouanni, Signore di Sinigaglia, fratello del Cardinale Giuliano, detto poi Giulio Secondo; confirmò i Stati in Regno, che Lionardo in dote haueua prima hauuti. Et à questi diede il Duca Federigo Giouanna sua Figliuola per moglie; et ne nacque Francesco Maria, dopo di Guido Vbaldo, successore delle virtù non meno, che dello Stato del Duca Federigo. Due altri Paggi come i primi, ma di colori diuersi, vestiti, l'Arme de i Rè di Inghilterra, in vna Targa ritratto, & lo Stocco nudo portarono; caminando, dopo del primo Caualiere, c'haueua l'Ordine dell'Armel-

lino,

lino, auanti ad vn' altro à quello simile, che ad vna picciola hasta appeso, portaua il Collare dell' Ordine della Gartiera. Del quale Odouardo Terzo del Mille trecento cinquanta fù inuentore, et lasciò à tutti i Rè di Inghilterra per honorarne i Signori di maggior pregio, insino al numero di ventisei. E fra loro desiderandoui il Duca Federigo, con particolar fauore Odouardo Quarto fin di colà gli lo mandò in Italia. Di questo ordine, cioche scritto hà l'Autore, de i quattro libri della Origine de' Caualieri; traslatò di latino, in volgare, dal Sedicesimo dell' historie di quel Regno, di Polidoro Vergilij da Vrbino; con molta ingratitudine, celando il suo nome. A' giouani della Compagnia della Calza, & à i due, con i loro Paggi, dall' Ordine dell' Armellino, e della Gartiera; seguirono alcuni armati di Corsaletto alla leggiera, senza schinali, ò rifornimento niuno; con Aste, appuntate di furo, in mano; Cappelli con penne, e bande di colore verde, rosso, e bianco; fingendosi forsi essere Sergenti, Caporali, et altri ministri di squadra, di cui i soldati, senza armi, fuori che la spada, ma con penne, e bande de' medesimi colori, erano sparsi per il camino del Trionfo, portando fiaccole, e torchi accesi in mano. Dietro à quelli, del pari tre Gentilhuomini disarmati, con ricchi vestimenti, e coperte à Caual-

li,

li, come si vsa, in andandosi in Roma à Corte, teneuano, l'vno in mano lo Stocco dorato, entro del fodero di velluto bianco; l'altro à sinistra, il Cappello Ducale, di velluto morello, riformito di perle; & il terzo in mezzo, la Rosa d'oro, che i Sommi Pontefici sogliono, in segno di allegrezza, benedire, la quarta Domenica di Quaresima; come lo Stocco, & il Cappello, la Notte del Santissimo Natale di CHRISTO; in dimostrar la piena podestà à Lui dal Padre Eterno, & à Loro, come suoi Vicarij, lasciata da Lui in terra. Donando poi quella, e questi, solo à Rè, & à gran Prencipi, significano, con la Rosa il desiderio, che tengano dell' accrescimento della gloria loro; et col Cappello, e con lo Stocco, la confidentia, che eglino debbono esser sempre difenditori di Santa Chiesa. Che però tutti questi doni hebbe il Duca Federigo da Papa Sisto Quarto. Appresso caminarono quattro Paggi, de' quali, come de gl'altri, erano gli habiti di tela d'oro, e di argento, distinti à colori vari, & à fregi; haueuano questi in mano, sopra pennoncelli di Aste, i Quarti dell'Arme del Duca Federigo, & il Gonfalone di Santa Chiesa; e di sopra il petto ricamate, fra le molte; come il Leone, l'Orso, la Pantera, l'Armellino, il Cane con la Musarola, ch'vsò poi Pirro Baglioni; et il Lauro nato in mezzo ad vno scoglio;

quattro

quattro sole, delle sue Imprese. La Scopetta da nettar panni; che forsi egli portò, à compiacimento de' Duchi di Milano, de' quali era particolare Impresa. La Ventosa da trar sangue. La Muraglia da correggere Caualli. Et lo Struzzo col ferro in bocca. E tutte senza motto; ò come altri dissero, senza anima, ma con errore cred'io, et altri creduto hanno; benche non molto costantemente. Perche troppo, per mio parere, si pregiudicarebbe al motto, dando questo nome d'anima, all'Imprese, che non l'hanno, essendouene di cotal fatta molte delle buone, come essere doueuano queste del Duca Federigo, in esprimere in parte, che offitio loro è, alcuno suo pensiere. Aggiunse Egli ancora ad alcune il motto; all'Armellino circondato di Fango. NON MAI. et allo Struzzo, benche in lingua non intesa, come dice lo Scrittore de' Discorsi dell' Imprese, recitate nell' Academia di Vrbino, ICAN VORDAIT EN CROCISEN. Il che io crederò, più tosto auenire, ò perche dal Tempo guasto sia l'originale, onde il motto si caua; ò pure che à studio, composto fosse, con artificio di trasponimento di lettere, ò lettione à ritroso; che, potersi fare, non dubitarei, colla medesima arte, che se ne compongono versi, appresso Greci, e Latini. Chiudeua il seguito del primo Carro, della Fama, dopo de i

quat-

quattro Paggi; vn Gentilhuomo à Cauallo, armato alla leggiera, senza Elmo, ma col suo ricco Cappello, e penne; ch' à stranieri honori, da' Rè fatti al Duca Federigo, & all' Arme sua, aggiunse la Corona Ducale; che Sisto Quarto, assieme col titolo, gli concedette; intorno alla quale, hauendo Egli auanzato di gran lunga co' meriti lo Stato, che possedè, si poteuano scolpire quei leggiadrissimi versi di Rutilio.

Quot regnas minus est, quam quod regnare mereris,
Excedis factis grandia fata tuis.

Il Fratello Oddo Antonio, titolo di Duca auanti di lui hebbe; et Guido Antonio il Padre, oltre lo Stato di Vrbino, fù Padrone di Asisi, di Forimpopoli, e di Forlì, Duca di Spoleti, Gonfaloniere, e Generale di Santa Chiesa; & Conestabile del Regno di Napoli. Hora douendo seguire l'altro Carro, per non imitare le dissolute vbbriachezze, che gli antichi conduceuano ne' loro Trionfi, per mouere riso; con le Donne petreie, saltatrici, & Ciceric, & con i Manduci Laruati; ma solo ritenendo vna similitudine de gli antichi Lidij, che turba era di Sonatori, e Musici. Molti Maestri di suono, con i loro instrumenti, gentilissimamente toccandoli, con la vaghezza de' loro habiti distinti à più colori, e con la dolcezza del suono, i spettatori,

ri dal rumor de' Tamburi, e delle Trombe, dal calpestio de Caualli, addolcendogli, soleuauano ad vna quieta consideratione del Carro, ch'appo loro veniua, tirato da quattro bellissimi Caualli, con i loro fornimenti di seta, e di oro. Era il Carro di grandezza, e di ornamenti via maggiore, e molto più ricco del primo. Vna Cornice, di cui'l cimatio fondauasi su l'asso delle Ruote, & vn'altra simile, che il piano di sopra sosteneua, co'l fregio in mezo comune ad amendue, formauano il sodo di esso; sul quale dauanti due gran Cigni inargentati faceuano lato al Gradile di chi lo guidaua; & indi rimaso alquanto di vano, dauano due Cornicopia principio alle sue Sponde; che, tutta volta maggiormente alzandosi, non alla distesa, ma con più risalti, cartocci, maschere, e bizzarie simili messe tutte ad oro, e variamente colorate, si congiungeuano al parapetto dietro, che dalla seconda cornice partendosi con vn Modiglione à rouescio abbracciaua vna Cartella, dentroui queste parole in vn verso heroico

Numine tergemino hi Colles, hęc Rura nitescunt.
Et terminaua nella sua più alta parte con vno Scudo, scolpitaui dentro l'Impresa del Serenissimo Signor Duca nostro, di vn Globo terrestre, che dall' eguale distantia del suo centro contrapesato, da se medesimo si sostenta; col motto. PONDERI-

BVS LIBRATA SVIS. Significando con questa, à nostro proposito, quella Virtù da Aristotile celebrata col verso di Teognide, o di Focillide che si fosse,

Iustitia in se virtutes complectitur omnes.

Nel di fuori del destro lato, per entro ad vn Festone tondo di argento, vi era ritratta quella Impresa del Duca Francesco Maria Primo; della Palma aggrauata dal peso col motto. INCLINATA RESVRGO. Et questa esprimeua eccellentemente la Virtù della Fortezza. Benche l'essersene di essa, da se medesimo, fatto il Giouio autore, le habbia mosso contra molti dubbi. Che per ragione di maggior chiarezza, e per la figura Sineddoche, che il tutto per la parte, come la parte per il tutto pone, si sciolgono, et quello fra gl' altri principale, di hauer figurato l'Arbore della Palma, e non il legno solo, di cui è proprietà, il rileuarsi di rincontro al peso, che lo carica. Dall'altra parte era l'Impresa del Duca Guido Vbaldo Secondo, delle tre Mete antiche con la Corona dell' Alloro; & il motto Greco ΦΙΛΑΡΕΤΟΤΑΤΩ, cioè Virtutis amantissimo. Et questa era significatrice della Temperantia; che i nostri affetti moderando, fra quali potentissimo è il desiderio della Gloria. Quella Egli intanto ambiua, benche Generale, e Gonfaloniere di Santa Chiesa, Generale della Republica

publica di Vinegia ; & in principale honoratissimo grado appresso la Cattolica Maestà del Rè Filippo fosse, inquanto se la procacciaua con le Virtù; delle quali ella proprio effetto è, come fine la vera felicità. E perche

Stat sua cuiq; dies; breue & irreparabile tēpus
Omnibus est vitæ; sed famam extendere factis,
Hoc virtutis opus. ——————

Ragioneuolmente dopo del Carro della Fama seguì questo delle tre Virtù. Giustitia, Fortezza, e Temperantia. Che à gli habiti vaghi, ricchissimi, di oro, perle, e gioie, benche finte, di eguale, ò maggiore, apparenza delle vere, & distinte à vari colori; & à i portamenti, & alle particolari Insegne, da ciascheduno benissimo si rauuisauano. La Giustitia per dimostrare non meno la perfettione del corpo, ch' in egualità consiste, che l'vso dell' habito retto, di assegnare ad ogn' huomo cioche suo è. In che fù tanto eccellente il Duca Federigo, e tanto nel gouerno de' Popoli, e de gli Eserciti auanzò ogn'altro Capitano, e Prencipe del suo tempo ; che oltre mille testimoni, chiarissimo è quello della Republica di Vinegia, e del Rè Alfonso Primo di Napoli. Volendo l'vna, fuori di quello fatto haueße mai con altri, assecurare per la prestanza, che il Duca Federigo riceuer doueua, il Rè. Ch' ingannato da' Capitani di Italia, senza esser

molto ben sicuro, fatto haueua Decreto, à niuno si dessero prestanze nell'auuenire. Et l'Altro, non meno di Quella, conoscendo la fede (che parte è della particolar Giustitia) del Duca Federigo; non rompendo altrimente il suo ordine; à se medesimo, et alla propria Tesoreria per lui promise. Onde, qui mi souuiene, comparando al Duca Federigo gli altri Capitani, di que' tempi; che ridutta haueuano la Militia ad vn publico ladroneccio, combattendo per lo più à ragione de' propri interessi, con i denari dell' vna, per l'altra parte, contra quella, che loro dati li haueua; cioche Polibio in vituperio de' suoi Greci, à lode de' Romani disse. Apud nos, si cui talentum concreditum sit, & extent decem Syngraphe, decem signa, bis totidem testes; tamen fidem vis est seruare. Apud Romanos autem, cum in Imperijs, aut legationibus plurimum pecuniæ in manibus habeant, & dispensent; tamen officium, & fides constant, sola iurisiurandi religione inducti. La Fortezza, ch'era sul medesimo Carro, dimostraua, con la gagliardia del corpo, vna costante resistenza di animo, incontro à gli impeti de' mondani accidenti; che da vilezza nel male, ò da alterigia nel bene, non lascia noiarlo. Fù di animo, e di corpo sì forte, e prode il Duca Federigo, quanto lo dimostrorono, l'essere fanciullo andato, dal Padre, e dalla Patria lontano, nelle

altrui

altrui mani Ostaggio. L'hauere sofferto continouamente, con grandezza d'animo, i pericoli de' tradimenti di Gismondo Malatesta, Signore di Arimino, suo accerbissimo nimico, & i dispiaceri della ingratitudine di Alessandro, e di Francesco Sforza, de i Fiorentini, e di Papa Paolo Secondo. Le auuersità famigliari nella sua persona, e della morte de' Figliuoli, e di due Mogli, e dell' vltima in particolare di ventisei anni, singolarissima Donna sopra l'età, & il sesso. L'hauer poi, non come Cesare, nella pericolosissima battaglia c'hebbe con gli habitanti del paese di Tornaì, combattuto nelle prime fila, benche à piedi, armato, & con lo scudo; ma toltosi dal letto, oue malato giageua, non che armar si potesse, con pena tenendosi à Cauallo, e con la mano, e col consiglio riparato in Abruzzi allo intero disfacimento dell'Esercito Aragonese; che, senza suo senno, Alessandro Sforza, condotto haueua à fatto d'arme con Giacomo Picinino Capitano di Giouanni di Angiò. Cotali, e seicento altri furono gli atti di Fortezza del Duca Federigo. Come molti, e molti quelli di Temperantia; che la terza Virtù del Carro era, à dimostrare quella proportione, che fugge ogni sconueneuole di apparenza, e di operationi. Egli per rimediare alla Gotta, che vna sol volta lo assalse, si priuò da indi inanzi affatto del vino, e molto più di gli effetti

 suoi.

ſuoi. Et all' ira, paſſione tanto potente, che da Eraclito detta fù padrona dell' anima, all'hora che moſtrò ſottoporſele, per l'ambaſciata fattagli à nome del Picinino; che non leuaſſe dal Campo, per mettergli in ſicuro, gl' argenti, e gl' altri arneſi ſuoi, perche intendeua, col vincerlo, in ogni modo guadagnarſeli; ch' altra volta, non vi è memoria, egli ſi alteraſſe d'ira, ſi credette da sè medeſimo la ſi foſſe concitata, per innanimare i ſoldati, interrompendo il ragionar di coſa, che cagionar potuto hauerebbe contrario effetto; Così di molto auanzando Aleſſandro il Grande, all'ira, et al vino inclinato, ſeppe in ogni occorrenza moderare virtuoſamente, e contenere sè medeſimo. Vittoria ſingolariſſima, e però degna di eſſere rappreſentata con queſte Virtù nel ſuo Trionfo. Et, perche le morali, non come l'intellettuali, contente ſono della ſola contemplatione, ma vogliano le opere, maſſimamente da Prencipi, che regolano con le loro quelle di tutti,

———————componitur orbis
Regis ad exemplum.

Non altrimente, che il Cielo non ſolo dal continuuo ſuo moto mai poſi, ma le coſe di qua giù, à lui ſoggette, nel medeſimo continuuo mouimento tenghi, cagionandolo ò col proprio moto, ò col lume, ò con l'influentie, ò con tutti queſti mezzi vni-

ta-

tamente; così quelli, à quali per benignità di Dio tocca; come allo Stato di Vrbino sempre succeduto è, di essere signoreggiati da virtuosi Signori; rapiti, quasi da loro primo mobile, ad vn medesimo fine, si rendono ancor eglino virtuosi. Il che Tacito disse con quelle parole. Obsequium in Principem, & æmulandi amor, validiora quam pœna ex legibus. Però seguiuano dopo del Carro delle Virtù molti fatti virtuosi del Duca Federigo, rappresentati in que' modi possibili, e conueneuoli, significando l'operationi di quelle. Et prima vi era, come seguaci, & imitatori suoi, vna Turma di huomini paesani, vestiti di velluto vario di colori, con ricami, e foggie all' vsanza di que' tempi; corone in capo, e rami in mano; altri dell'Oliuo, altri della Quercia, & altri dell' Alloro hauendo; con significatione, che lo Stato di Vrbino, dalla fortezza, e virtù de' suoi Signori difeso, habbia con somma lode loro, e sua felicità alla fine sempre goduto la Pace, & abbondantia di que' beni, che da lei dipendono. Indi cinque Paggi con habiti tutti di seta, e di oro, e Bacili di argento in mano, dentro vi portauano le cinque principali Corone, che gli antichi Romani soleuano, dare altrui in testimonio di virtù, e segno di honoranza. Come Postumio medesimo, che primo trionfò, prima d'ogni altro, simili doni fece. Quella della Gramigna, che

al liberatore de gli assediati si daua, fra molte altre volte il Duca Federigo meritò, liberando Pesaro, abbandonato da Alessandro Sforza, che n'era Padrone, et ridotto in estremo pericolo; dall' assedio di Gismondo Malatesta. Quella di Quercia, quando giouane ancora, Guido Antonio molestato dal medesimo Malatesta, & la parte dello Stato occupatogli saluò, ricuperando quello, et molto più togliendo allo nimico, ch'affatto disertato haurebbe, se, vna molto graue ferita, riceuuta in battaglia, ritardato non hauesse il corso delle sue vittorie. La Murale dell' oro con merli, & all' hora, che à dispetto del Duca, del Prencipe di Rosano, del Conte di Valdemonte, di Honorato Gaetano, di Carlo Baglioni, di Antonio Spinelli, et altri condottieri di nome, ch'erano nell' Esercito contrario, prese Castelluccio luogo forte, e munito, sul Garigliano, del Ducato di Sora. Et quando in quindici giorni per Papa Paolo Secondo, occupò noue Terre, per la maggior parte tenute inespugnabili, dello Stato de' Figliuoli del Conte Auerso dell' Anguillara. Et la Castrense, sù la forma de gli Alloggiamenti antichi, intessuta di pali, e di vimini di oro; et la Nauale, della medesima materia con due rostri di Naue conuennero al Duca Federigo. L'vna cacciando Bartholomeo da Bergamo da gli Alloggiamenti, onde ne seguì poi fra

loro quella, per lo valore de Capitani, e per lo numero maggiore di quaranta milia combattenti, famosa battaglia alla Mezolara in Romagna. Et l'altra, vincendo à Fano, oue era all'assedio per Papa Pio Secondo, l'Armata del Malatesta, che voleua soccorrere la Città. Et chi volesse annouerare le volte tutte, ch'Egli cotali Corone, et altri honori meritò, & se vso stato fosse del suo tempo, dire si potrebbe di Lui, quello, che di Licinio Dentato scriuono; che cinquanta milia trecento ventisei doni militari riceuesse. Ma passando oltre al rimanente del Trionfo, seguirono alcuni sergenti à piedi con penne, bande, & arme simili à que' primi, che passati erano auanti i portatori dello Stocco, della Rosa, e del Cappello. Et dietro à questi, vna compagnia di huomini à cauallo, armati alla leggiera, con pennoncelli alle Lancie, sopraueſti, e penne molto riccamente diuisate de i tre colori, verde, rosso, e bianco, de quali erano dipinte ancora le Lancie. Vn Gentilhuomo poi à Cauallo, di tutte arme guernito, haueua lo Stendardo de Fiorentini, de' quali il Duca Federigo fù, del Mille quattrocento quarantasette, Generale nella guerra, che principalmente si mosse da Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, contra la Republica di Vinegia; et da Alfonso primo di Napoli, chiamato in aiuto da Filippo, contra i Fiorentini

come

come collegati de' Vinitiani. Et fra gl'altri, grandissimo honore riportò il Duca Federigo in questo carico, che dall'essersi conosciuta la sua virtù, con tanto desiderio vgualmente ambirono la sua Persona e Vinitiani, e Fiorentini, che lungamente stettero fra loro in disputa, à quali fosse più necessario, per la difesa de' loro Stati. Per questi essendo Egli Generale, e di Ferdinando Rè di Napoli, e del Duca Galeazzo Maria Sforza di Milano, soggiogò Volterra Città forte, et ostinatamente difesa. Onde in Firenze al suo ritorno hebbe honori, et doni publici, de quali ancora hoggi godono gli Vrbinati, in memoria sua, riconosciuti di esentioni, di non soche parte di gabelle, ch' altri tutti pagano ordinariamente. L'imagine di Volterra, fatta di pittura in vn gran quadro, come gli antichi soleuano ne' loro trionfi fare, portarono due armati di petto, e celatone con penne alla medesima diuisa dell' altre dette; era nel medesimo quadro scritto. VOLTERRA ARMIS EXPVGNATA. Et à mano, à mano seguirono altri Sergenti à piedi, e Cauaileggieri, e due Gentilhuomini, in arme, caualli, e bellissimi cimieri eguali al passato, co' Stendardi de' Duchi di Milano; de quali, prima Condottiere, al tempo di Filippo, sotto Nicolò Picinino, cacciò Gatta Melata, Generale de' Vinitiani, dal soccorso di Roa-

do,

do, e diede il sacco à Bergamo; e poi Generale, del Mille quattrocento sessantasei, dalla Duchessa Bianca, e da Galeazzo suo Figliuolo, e di Francesco Sforza morto, fù in vn Priuilegio, chiamato conseruatore dello Stato, e tranquillatore della loro dubbia fortuna. Et fatte molte altre imprese, à medesimi riacquistò, campeggiando la Terra, e battagliando la Rocca, Brissillo, ò Briscello, che lo chiamino; Terra sul Pò, fra Reggio, e Parma; che loro occupata haueua Manfredo da Correggio; però il ritratto della medesima, come quello di Volterra, haueuano due Soldati col motto. BERCELLVM OBSIDIONE OCCVPATA. Altri Soldati à piedi, & altri Cauaileggieri, seguendo l'ordine, caminarono auanti due Gentilhuomini, in ricchezze, & ornamenti de' loro arnesi, e de' Caualli, non secondi à niuno de passati, co' Stendardi, de i Rè di Napoli; cioè di Alfonso primo, per lo quale il Duca Federigo, ancora Condottiere, tanto operò, che da Papa Eugenio Quarto, collegato col Rè, contra Francesco Sforza, ne hebbe in dono il titolo, et le Terre della Contea di Santo Angelo in Vado; et altra volta dal Rè trentasei mila ducati di oro; di cui essendo poi Generale, Egli volle, che Ferdinando suo Figliuolo, Duca di Calabria, militasse sotto di lui, nell'impresa à suo nome fatta in Toscana contra Fiorentini.

L'altro

L'altro Stendardo era di Ferdinando, che succeduto al Padre nel Regno, non pure confirmò nel suo grado il Duca Federigo, ma confidò in oltre tanto nel valore, e prudentia sua, che sotto quella medesima disciplina, com' egli stato vi era, mandò Alfonso Secondo suo Figliuolo, mentre Federigo, Generale del Papa, del Rè, del Duca di Milano, che medesimamente stette con le sue genti sotto il suo comando, et della Republica Fiorentina, combatteua contra Bartholomeo da Bergamo. hauendo per lo Rè molto prima guardato Abruzzi, che ribellato si era tutto, e con singolare auuedimento, superando le difficultà del sito, preso Albi; di cui l'imagine con le parole. ALBVM STRENVE CAPTVM, portarono, come l'altre fatte in pittura, due soldati. Eranui ancora molti Sergenti à piedi, e molti Portatori de Stendardi, & alcune compagnie di Cauaileggieri, circondati da ogni lato tutti da moltitudine di lumi; che 'l loro splendore, accrescendo ne' riflessi dell'armi, e nella chiarezza de' rifornimenti dell' oro, e dell' argento, che Caualli, Caualieri, Fanti, Paggi, e le machine de' Carri, e le persone di quelli che sù vi erano guerniuano, come il Sole fà, l'acque nel suo nascere ferendo, lampeggiauano. De' Stendardi, dopo de passati, il primo fù quello della Lega, sopra nominata, del Papa, del Rè di Napoli Ferdi-

nando,

rando dalla Duchessa Bianca, e del Duca Galeazzo di Milano, e de' Fiorentini; che gl'altri condotti haueuano, ad impedire Bartholomeo da Bergamo, che rimettere tentaua alcuni Sbanditi, nimici di Casa Medici, nella Città. Et tutti quattro elesso il Duca Federigo Generale Capitano. Benche il Papa non si palesasse, segretamente concorrendoui à fine, in qualunque modo fosse, per suoi particolari disegni, si alterassero le cose de' Fiorentini; che sotto la ciuile prudenza di Cosmo il grande, detto Padre della Patria, e di Piero suo Figliuolo, si gouernauano. Come in Vinitiani all'incontro, benche altrimente fingessero, comportorono, che Bartholomeo da Bergamo, & Astorre da Faenza aiutassero i contrari, e per danneggiare maggiormente l'altra parte, vollero distogliere dalla Lega il Duca Federigo, e farlo Generale loro. Il ch'Egli quantunque fare potuto lo hauesse, e douto, per i partiti offertigli; non frodando, come mai fece, quelli che in Lui confidarono; lasciando ogn'altro interesse da lato, si spinse all'Impresa impostagli; Nella quale, cioche tentarono in vano Oddo di Braccio, e Nicolò Picinino, l'vno morto, l'altro imprigionato rimanendoui; Egli tentò, & ottenne Valdilamone, ò di Annomo, per lo fiume vicino detta; contrada forte, e popolata in Romagna sopra Faenza; oue molti creduto hanno Ottauiano; Le-

pido,

pido, e Marco Antonio conueniſſero nel compartimento del gouerno del Mondo, e della vendetta de' loro nimici; l'vno però il Zio, l'altro il Fratello, & Ottauiano, che Cicerone foſſe ſceleratamente vcciſo, ſoffrendo. Queſta Valle, conquiſtata dal Duca Federigo, e ſaccheggiata con groſſiſſima preda, per otto giorni continoui da Soldati; ſi vedeua in vn Quadro ritratta, e ſopraui. VALLIS ANOMONIS ARMIS OPPRESSA. fù della medeſima Lega, confirmata, ſenza comprenderui il Papa, la ſeconda volta Generale, difendendo del Mille quattrocento ſeſſanta noue Rimini per Roberto Malateſta, con diſtruttione dell'Eſercito nimico. Gli altri Stendardi portati furono del pari, l'vno di Pio Secondo; l'altro di Paolo Secondo; il terzo di Siſto Quarto; interpoſtoui auanti le medeſime ordinanze dette de' Cauaileggieri, e Sergenti; e poi i ritratti di Monte Fiore, e di Verucchio, luoghi forti del Contado di Rimini. VERVCVLI, ET MONTIS FLORVM OPPIDA STRATAGEMATE PERCVSSA. & quello di Fano. FANVM FORTVNÆ VI ET CONSILIO CAPTVM. Che il Duca Federigo, Generale di Pio, con Sinigaglia, e tutto il rimanente dello Stato di Giſmondo Malateſta, da Rimini, e Ceregiuolo in fuora, laſciatigli à patti, tolſe à lui, e reſtituì alla Chieſa, riceuendone molti hono-

honori, e dono di quaranta Terre del Montefel-tro, e dieci del Vicariato dell' Auditorio, che prima erano di Gismondo. Generale poi di Santa Chiesa, vacante la Sede per la morte di Pio; e confirmato dal successore Paolo Secondo, il Contado di quelli dell'Anguillara, e Cesena gli sottomise; di cui vi era l'imagine col motto, CESENA FACTIONE SVBACTA. Indi Generale di Sisto Quarto, ricuperò Città di Castello, che solo al nome della sua mossa si rese; e fece battaglia vittoriosa à Poggibonzi; assalindo i nimici di numero maggiori entro i loro Alloggiamenti, per la fidanza della virtù sua, e de suoi soldati. Et questa vna fù delle sue vltime imprese; indi à poco, à dieci del Mese di Luglio, nel Mille quattrocento ottanta due, di gloria maggiormente, che di anni graue, morendo in Ferrara, oue ito era, à soccorso di Ercole da Este; osseruato essendosi, la morte sua, succeduta nel medesimo giorno, sette hore dopoi, che morto era in Roma Roberto Malatesta, suo Genero; huomo di tanto valore, che nello Epitafio della Sepultura meritò, per la Vittoria contra Alfonso Secondo, Duca di Calabria, scolpito fosse Veni. Vidi. Vici. Dietro à tutti questi era quello che portaua il Gonfalone di Santa Chiesa, per lo grado di Gonfaloniere di Essa, che il Duca Federigo hebbe. E poi sei Paggi giouani di apparenza, e

di

di habiti molto vaghi, e ricchi per l'oro, & per lo argento, che i guerniuano. Con vno in vltimo che portaua la Corona Trionfale dell'Alloro, e gli altri co' Bastoni de Generalati, entro Bacini piani di argento, de' Fiorentini, de' Duchi di Milano, de Vinitiani, de i Rè di Napoli, e della Lega. Oltre che fù Generale ancora di Francesco Sforza, mentre era Marchese della Marca; e poi Duca di Milano; e di Galeazzo suo Figliuolo, Luogotenente Generale; & di Eserciti Gouernatore per suo proprio interesse più volte; delle quali la prima gli succedette la presura di San Leo; che però auanti di tutte le dette, si vide nel suo Quadro. SANCTI LEI PROPVGNACVLVM CALLIDE EXPVGNATVM. Non vi furono nè prigioni, nè prede, come si soleuano ne' Trionfi antichi condurre, perche à quegli fù cortesissimo della libertà, e di queste liberalissimo donatore ad altri; come di quelle del Conte Auerso al Papa, e di Albi, e di Volterra à Soldati; hauendo per solo suo fine l'acquisto della Gloria, di cui era l'vltimo Carro; che precedendogli sonatori di Trombe, & di Tamburi, comparue con ragioneuole proportione, in ogni qualità, di gran lunga, auanzando gl'altri due passati. Alcune mensole su la base del suo più basso fondo posando, sosteneuano il piano, sul quale, nelladerettana parte, à modo di Trono reale si al-

si alzaua vn ricco Seggio, che da' lati haueua, in ogni spatio, fra le Mensole interposto, vn'historia dipinta de' fatti del Duca Federigo; il tutto di oro, di colori; con vaghezza di festoni, cadute, fasce, intagli, e rabeschi; vaghissimamente ornato da' più sottili di ingegno, & intendenti artefici della Città; che abbonda al pari, e forse più, di ogn' altra di Italia, in copia di huomini eccellenti di inuentioni, & operationi di giudicio. Dell'historie, la prima, alla destra, era, quando il Ducā Federigo, ridotto Fano sotto la Chiesa, Roberto Malatesta, la Madre, & le Sorelle venendo in suo potere; il Cardinale Nicolò Forteguerra, da Pistoia, Legato del Papa nel Campo; voleua si ritenesse con tutti prigione; & Egli liberandolo, à Gismondo suo Padre, benche asprissimo nimico gli fosse, lo rimandò. Altre volte fatto hauendo il medesimo con Giouanni, l'altro Figliuolo di Gismondo preso da lui à Monte Fiore. E nella battaglia sotto Rimini Virgilio di Napoleone Orsino, Generale dell'Esercito nimico, e fra molti altri huomini di conto, Gionfrancesco, e Carlo di Pian di Meleto, suoi particolari nimici, senza imporre loro grauezza niuna di taglia, rimise in libertà. Che la seconda historia era, di rincontra all' altra di sopra, scrittoui appresso.

Monstrant, quam donas nobis, tua nomina pacē.
Con alcuna significatione del Nome del Duca Federigo;

rigo; di cui in vn suo Apologo, nel principio del Dialogo, delle cose ciuili di Platone, Marsilio Ficino disse. Et à fide regia Fideregum; & ab orbis imperio, Orbinatem Ducem iam nominarent; con quello che segue. Et nel secondo quadro dell'altra historia si leggeua.

Hic pius, hic victor condonat nomina victis.

Nello spatio più basso, della destra mano, si rappresentaua dipinta la sconfitta, ch'Egli diede à Gismondo Malatesta nel medesimo luogo, fra Sinigaglia, e Fano sul fiume, e nella medesima hora di notte, e con vgual successo à quello di Liuio Salinatore, e di Claudio Nerone contra Astrubal Cartaginese; col motto.

Consilio, ac ferro pugnax prosternitur hostes.

Et corrispondente à questo, dal lato opposito, si vedeua il ritratto del superbissimo Palagio, in Vrbino, con magnificentia reale, da non potersi auanzare da maggior Prencipi, che siano, fabricatoui dal Duca Federigo.

Augustæ menti respondent facta superba.

Nella più alta parte, che il Carro dietro chiudeua, eraui l'Impresa, che portò il Serenissimo Signor Duca nostro, ancor Prencipe; à dichiarare l'altezza del suo Spirito diuino; della fiamma, che sorta in aria, si dirizza alla sua Sfera col motto. QVIES IN SVBLIMI. Di sotto allo Scudo dell'Impresa, si

vedeua

vedeua, con quanta cura il Duca Federigo adunasse in Vrbino la maggior libraria, e più bella, per gli ornamenti de' libri, & per essere tutti scritti à mano, che, dopo di quelle antiche, di Tolomeo Filadelfo, e di altri, siasi veduta al Mondo; & tanto maggiore, quanto, non come gl'altri per alterezza reale, ma per vso proprio, continouato da successori suoi, la fece. Eraui scritto sopra.

Congerit ingenuas, post prælia, Palladis artes.

Da questa il Duca Federigo acquistò, cioche, Pericle da Anasagora, Alcibiade da Socrate, Alessandro da Aristotile, Traiano da Plutarco, (meglio che da Seneca Nerone) imperarono. Sopra del Carro, sul più alto gradile del Trono, in cui scritto era.

Ipse, suas cedit Tibi, Mars, Federice, coronas.

Sedeua la Gloria Militare, con habito ricchissimo sparso di fiamme d'oro; & vn hasta in mano; appresso à lei l'Honore; indi la Prudentia, non meno lodeuole, che necessaria virtù ne' Prencipi; che si accompagna con la Gloria, però che maggiormente, che le forze, vale, ad acquistarla; come Fabio Massimo dimostrò Annibale, cioche non far potuto haueuano tanti Capitani, vincendo non pure, ma sottomettendolo, per lo primo colpo riceuuto da lui, ad essere affatto distrutto poi da Scipione. Eraui la Clementia ancora sul medesimo Carro, come quella, che non solo rende ammirabili i Principi

buoni, quale il Duca Federigo fù, ma ricopre i difetti de' cattiui, hauendo in vece di biasimo, & di pena per lo tradimento della Patria, fatto meritare à Cesare premij di Imperio, & honori diuini di Altari, e Tempij, sotto titolo. Cæsaris Clementiæ. A questa si riferiuano l'historie del Conte GionFrancesco, e Carlo suo Figliuolo da Pian di Meleto. Et alla Prudenza, la raccolta de' libri, che però, che rendono i Prencipi prudenti, furono da Alfonso primo Rè di Napoli detti suoi consiglieri; e da Roberto Rè di Sicilia; come Francesco Petrarca testimonia, nell' vltimo capitolo, del suo picciolo trattato, della dottrina de gl' huomini illustri; il medesimo Rè à lui dicesse; allo Stato antiposti. La Gloria, col titolo di Militare, per la maggioranza, che à questo bene attiuo, fra i dirizzati alla filicità, parue conuenisse dare, in questo soggetto; & l'Honore, haueuano riguardo all'Impresa, di cui 'l senso solo è di desiderio di honore, del Serenissimo Signor Duca nostro. Questi da vna costante, comunissima, e verace Fama generati, benche distintamente, con tanta conformità, che quale prima, ò quale dopo, altrimenti non hanno i saui huomini saputo esprimere, se non co l'essempio de' vapori, e della pioggia; gl' vni da questa, e quegli questa cagionando. Conueneuolmente dunque guidato questo Spettacolo dalla Fama, e continouato dalle Virtù, e loro operationi; la

Glo-

Gloria, e l'Honore terminaro, essendo in vltimo à comparire vnitamente in esso, introdottoui da noi, perche l'vna, & l'altro douendosi ò per riconoscenza di merito eccellente, ò per obligo di beneficio riceuuto; e seruendo non maggiormente per premio, che per istimolo alla virtù, adempiemmo in vn tempo, quanto ci conueniua alla memoria del Duca Federigo, & ad incitare il Signor Prencipe alla sua imitatione; che detto fù, essere i nostri due fini principali in questo Spettacolo. Che non partitosi tutto ancora dal luogo oue cominciaua, caminando con l'ordine racconto, quantunque il tratto di via fosse lunghissimo; le prime fila toccarono il termine, oue giunto, doueua dar volta, riducendosi in ordinanza, mentre l'vna parte per dirittura in faccia seguiua il camino, l'altra in giro à far sua mostra nella Piazza maggiore, auanti alla Corte di Sua Altezza Serenissima. Di rincontra alla parte di cui posta à tramontana era vn gran Palco, con bellissimo apparato di Scena, rappresentante il Paese di Vrbino; che per tale lo dichiaraua vna Statua, in cima ad vn alto Monte di rileuo, in fronte della Scena, nell'attitudine ordinaria de' fiumi, appoggiata al Vaso, delle sue acque, col teschio di Asdrubale vicino, questa il Metauro, & il Monte, il famoso Appennino essere dimostrandosi. Et come gl'antichi Greci sempre dall'vn lato del Palco vn Altare ad Apollo, & dall'altro

vno ergeuano al Dio, ò all'Heroe, di cui i giuochi si rappresentauano; ò che padrone, e protettore fosse del luogo, e de rappresentatori di essi. Così iui si vedeuano due gran Quercie, che vaghezza aggiungendo alla Scena, con figuratione metonimica, significauano la Casa del Serenissimo Signor Duca, nostro Apollo, vero Heroe, e padrone. Già la Piazza, chiara per molti lumi, & ornata à guisa di Teatro, con palchi, e gradili, girata hauendo col suo lungo ordine il Trionfo; & il primo Carro della Fama, posatosi à destra del Palco, e quello della Gloria Militare di rincontra; que' Sergenti à piedi in passando di mano, in mano, prendeuano, & accommodauano vicino al Carro della Fama, & in prospettiua di sopra della Scena, i Collari de gl'Ordini di Caualeria, i ritratti delle Città, le Corone, i Stendardi, & i Bastoni de Generalati; Che prima hauendo renduto Glorioso Vrbino, per la participatione, che ne' sudditi risulta, delle grandezze de' loro Signori, non poco all'hora, con proportionata traslatione, ornauano in Scena il ritratto del suo Paese. Et per accoppiare con l'apparato, la Musica, & poi l'attione; la Verità con la Fama, cantando l'vltima delle tre Stanze, poste di sopra, alla Gloria consegnauano quelle memorie del Duca Federigo, ch'elleno, ad onta del tempo, e dell'inuidia, serbate haueuano in eguale stima al merto appresso i secoli passati. Et la Gloria dando contez-

za in parte dell'attione, ch'iui far si doueua, replicogli con le seguenti.

Ragion è ben, che come eterna, & alma
Di Federico la memoria viue;
Così d'immortalarsi apprenda ogn'alma
Da l'opere di lui famose, e diue;
E ch'indi speri non pur Lauro, ò Palma,
Ma del Tempo, e di Lete i danni schiue,
Che le fia la Virtù vera, e constante,
Scudo d'impenetrabile diamante.

Ma come imitator d'opre sì belle
Prima, il gran Figlio, e i gran Nepoti poi
Stati sin' hora sian, oltre à le Stelle
Not'è, non pur da Mauri, a i liti Eoi:
L'Alme hor mostrar ti vò (ben mira quelle)
Del nato Prence, e de futuri Heroi.
Mira, & empia di quanto hoggi riuelo,
La fatidica Fama, il Mondo, e'l Cielo.

Et terminar volendosi da noi questo Spettacolo, in quel modo da Tullio detto conueneuol fine di ogni delitiosa festa; & ch'Omero ne insegnò, facendo Pallade da Telemaco, da Feaci Vlisse in vltimo con le saltationi honorare. La Fama, e la Gloria, & Honore da Carri si spiccorono, salendo in Palco; sul quale si erano prima le Virtù ridotte, come in proprio albergo, sotto l'ombra delle due Quercie; & iui vnitamente cominciorono, con non punto disdiceuole

modo; (che saltatori Castore, e Polluce non pur, ma Apollo, e Gioue, furono da Pindaro, & altri Greci, chiamati) vna saltatione c'hoggi, dalla somiglianza de balli de Mori, diciamo Moresche; e con la varietà de suoni, i passi, & i mouimenti di tutta la persona, acconciamente vnendo, porgeuano à gl'occhi de' riguardanti quel diletto, che la proportione, & la leggiadria, in veder qualunque cosa eccellentemente operata, cagionar suole. Otto Ninfe poi, significatrici de paesani habitatori, calando dal Monte, e da quelle contrade attorno vscendo, che mostrauano, per ragione di prospettiua, grandissime lontananze; & in atto, di richieder l'altre di loro essere, fattosele vicino, & hautane contezza; liete per la felicità del natìo terreno, che dalle Virtù peregrine, in tutto il Mondo, per merito de suoi Signori, stato fosse in patria eletto; cantarono il seguente Madrigale.

O felice il Metauro,
Ch'anco sarà per le sue Riue intorno
Di fior non men, che di Virtuti adorno.
Felice, che rinato
L'inuitto suo gran Federico mira.
Chi di lui più beato
Portar l'arene d'auro al Mare aspira?
E qual più auuenturose hoggi di Noi,
Ne la speme de Prencipi, e di Eroi.

Che finito, e ricominciati i suoni, e'l ballo; la Gloria

Militare osseruar volendo, quanto promesso haueua, da principio nel suo canto dell' vltima stanza; sola mouendosi, con ragione del suono accordati i passi, andò con l'hasta, ch'in mano haueua, à percuoter leggiermente le due Quercie. Che se da Poeti furo già credute producitrici de' primi huomini, dell'età prima del Mondo, auanti Deucaleone, e Pirra, che gli fenno rinascere da' sassi. Quelle feconde in se medesime, per la relatione figurata c'haueuano, traslatiuamente, alla Casa del Serenissimo Signor Duca, rappresentorono, aprendosi dalle radici, in Scena vno, e poi quattro Caualieri per parte, di superbissimi, e reali ornamenti ne cimieri, nelle corazze, e ne scudi, ricchi, per molto oro, e molte, e varie gioie, che nel girare, e nel salto, da lumi tocche, rifletteuano viue scintille, & lampi di chiarezza. Questi benche in numero solo di noue, per i noui Mesi del regolato parto; quanti in infinito, e senza numero, si spera, deriuar debbono dalla generosa Prosapia del Signor Duca, con imitatione fantastica, figurauano; inquanto però questa voce fantasia, non sogno, ne contemplatione di oggetto esteriore, ma concetto poetico significa. Bench'altri creduto habbiano icasticamente, formationi simili, non fantasticamente farsi da Poeti; con Platone, il primo grado, che que' primi alle visibili, eglino alle intelligibili cose attribuendo. Ma come la cosa stia, basta bene, ch'elleno nella

poe-

poetica diſtinguendoſi con doppio riguardo, & alle coſe colle quali hanno ſimilitudine, & al modo, onde vengono aſſomigliate, potendoſi icaſticamente, ò fantaſticamente imitare, e con modo, ò narratiuo, ò rappreſentatiuo, quale il noſtro è; e primo quello fù di Anchiſe ad Enea ne Campi Eliſi, e per laſciar gl'altri, di Meliſſa à Bradamante nella Grotta di Merlino; quegli, come i Romani grandi, ch'eſſere doueuano ne ſecoli di auuenire al Mondo, e queſta i Signori di Caſa da Eſte moſtrò, noi il Signor Prencipe, e ſucceſſori, comparatiuamente à paſſati, con l'imaginatiua fabricando il veriſimile dell'attione, rappreſentare intendemmo; dando per figura di proſopopea, ò come meglio à migliori è piaciuto, per parte di argomento poetico, perſone da comparire in Scena à quegli Eroi, che dalle due Quercie, portagli mano dalla Gloria Militare, nacquero; con feſta, & allegrezza dalla Fama, e dall' Honore, & con riuerenza dalle Ninfe accolti, ſi diedero, in mezzo à quelle due prime, à girare il Palco in ballo; & interponendouiſi hor tutte, hor parte delle Virtù, e delle Ninfe, formauano vari compartimenti, in poſture diuerſe, che mirabilmente eſprimeuano il proprio dell'attione, che ſi rappreſentaua. Et guidato il primo, e dopo di lui gl'altri tutti dalla Gloria, e dalla Fama al ſuo Carro; di quelle Inſegne, che vi erano, indi toltole; rinouellando la

me-

memoria dell'antica Quercia Feretria; à guisa di Trofei n'ornauano le due gran Quercie del Palco; come grati à quelle dell'origine, che da loro tratta haueuano; e come Quegli, che adeguar debbono ne gli honori, e nelle grandezze, i passati di questa Serenissima Casa. Il che di fare acconciamente compiutosi; la Gloria porse, cantando, vn priego al Cielo, con queste parole.

Serbi perpetua il Ciel questa di Eroi
Sì magnanima Stirpe, e gloriosa.
Che tanto sia, ne successori suoi,
Ne la pace, e nell'armi auuenturosa.

Ne molto si indugiò, dopo del canto, e di hauer ripreso tutti il ballo; come antico vso fù delle Scene, e particolarmente fece Caio Vrbino Questore ad honoranza di Metello Pio; che si cominciorono vdire molti Tuoni, l'vn dietro all'altro tutta volta rinforzando, fremere, e muggire con tanto romore, ch'à quelli non pure, che sul Palco erano; come finger la doueuano; verisimilmente marauiglia, et aspettatione cagionò; ma à quanti presenti furo, gli occhi fece temorosi, & quasi stupidi, per la nouità alzare; veri tuoni del Cielo credendoli. Finche, succedendo al dubbio il piacere, sgannò tutti l'aprirsi del Monte; l'inculto aspetto, & lo scosceso delle rupi, cangiandosi di subito, in vn bello, e vaghissimo Antro; per la viuezza de raggi, che fuori vibrando,

la

la lor luce miſchiata, e colorita con l'oro, e con le gioie de gli habiti

Vi facea vn incognito indiſtinto.

Qual Dante in altro oggetto guſtato hauere nella Valle de gli Heroi diſſe. Da quel primo abbagliamento riſcoſſa, & alquanto auezzataſi allo ſplendore la viſta de riguardanti; per entro la Grotta, ſcorſero corpi lucidi, e traſparenti; raffigurandoui il Tempo, alla età, & ad vna Sfera, ch'in mano tenendo, intentamente la guataua; e la Natura, allo aſpetto graue, & alla copia delle mammelle, co le quali nutriſce l'vniuerſo; & all'arco, e alla faretra, & allo ſplendore del volto Apollo; & ad altre coſe, altri, ch'attorno della entrata, & adentro erano; e dal tutto vnitamente riconobbero quello l'Antro della Eternità eſſere, quale à punto lo deſcriue Claudiano, maggiormente ancora accertandoſene, dal veder ella vſcirne, con habito di tela d'oro, e di color celeſtre, ſparſo di Stelle; in vece di fermaglio, al collo il cerchio del Zodiaco con i ſuoi ſegni hauendo; & in mano vna Serpe, ch'in giro volta, con la bocca la ſua eſtrema parte mordeua. Seco erano quattro putti di teneriſſima età, che marauiglia fù, e dolciſſima coſa, che per la copia di trenta, e più perſone, che moreſcauano sù quel Palco, e per la difficultà del ballo, non ſi perdeſſero punto, ne ſcompigliaſſero i compartimenti, e le poſture, anzi aggiungeſſero mirabil gratia con gli habiti loro,

con

con le picciole perſone ſuelte, e leggiere, & che tanto vagamente moueuano à ſuono, che ſtimato fù in quella età miracolo. Queſti rappreſentorono i quattro Secoli; dell'oro, dell'argento, del rame, e del ferro. Benche altri, altri quattro annouerati n'habbiano, dal miſchiamento de' detti metalli aſſieme; vaticinando la Sibilla Cumea, l'vltimo douer eſſere ſimile al primo; à cui però attribuirono i Poeti ancora il medeſimo nome dell'oro.

Et toto ſurget gens aurea mundo.

Queſto ſecolo preſente, da tutti reputato di ferro, godiamo noi hora di oro, ſotto il reggimento del Sereniſſimo Signor Duca noſtro; per l'aggiunto, conueneuoliſſimo à lui, qual diede Homero à Rè, di paſtore de' popoli; & per la rauuiuata ſperanza del ſuo lungo mantinimento nel Signor Prencipe. Mentre nel ballo la Gloria, la Fama, l'Honore, & i Caualieri riuerentemente fra loro riceuettero la Eternità; alla medeſima la Gloria, e la Fama i Caualieri, come à loro conſeruatrice, aſſegnando. Le Ninfe vaghe di ſaper i ſegreti dell'Antro, mirandoui elle, de gli aſpettanti tutti, del medeſimo deſiderio acceſi, gli occhi vi tirarono; rauuiſandoui in figure chiarificate i Duchi Federigo, Guido, Franceſco Maria, e Guido Vbaldo di Vrbino, colà entro adattati nel modo, ch'altri imaginar ſi puote, con platonico concetto, che reſiedono nel grembo dell'Eternità in Cielo; imitando

forſi

forsi così bene il luogo; come altri trasportar seppe in fragile vetro, dal Cielo in Terra, i regolati, e perpetui suoi moti. Et lasciati li vniuersali de' Peripatetici, che solo vogliono, dopo delle cose medesime, dal nostro intelletto, dubbiamente, se comparando, ò astraendo, formarsi; presuppogniamo appresso la Eternità, anzi in lei medesima, essere, e delle cose d'auuenire, e delle passate, e delle presenti le forme, e gli essemplari, che Idee chiamano; & che sempre preseruarsi dicono nel medesimo stato, se non in quanto, come sugello, imprimono i simili à loro, nel produrgli al Mondo. Dunque molto altamente, (dirò così) in virtù ideale si videro, per non generar confusione con tutte, alcune imagini de' Signori nostri passati; & quelle del Signor Prencipe presente, e de' sperati successori; mostratesi verisimilmente, con modo poetico, in Scena, furono nel suo Antro, dalla Eternità ricondotte; compiuto il lor ballo con tanta eccellenza di arte; che se veri sono, e comparatione niuna dar si può de' balli delle Stelle in Cielo, quelli, questo solo, e non altri, simigliò; sì per la beltà, e ricchezza de' vestiti, tutti di tela di oro, e d'oro riforniti, e tempestati di perle, e di gioie con tanto artificio, che quantunque molti denari valessero, non fù chi molta maggior somma, credendo il prezzo vguale alla mostra, à migliaia, à migliaia non gli stimasse; come per la vaghezza, e leggiadria che que' gio-

gioueni mostrorono ne' portamenti della persona, e ne' moti de piedi; che tanto di marauiglia, e di piacere porse; che molti Signori grandi, vsi à veder molte, e gran cose, non poco di stupor hebbero, di questo non pure, ma vnitamente della magnificentia, e splendore del Trionfo; della copia, e varietà di trecento, e più persone, che vi comparuero benissimo all'ordine d'arme, di habiti, e di Caualli; della quantità de' lumi, della grandezza reale dello apparato, della dolcezza delle musiche, della bellezza delle machine de' Carri, e del decoro dell'attion tutta. Persuasi, douersi altri ad honor recare, non l'auanzarsi, ch'il tentarlo, reputarono temeraria impresa; ma l'agguagliare in qualche parte, con i loro questo nostro Spettacolo: Che giunto hoggimai alla sua fine; atteso in tãta moltitudine di gente, con tanto silentio, per sì lungo spatio di tempo, che mostrarono, non curarsi molto, ò poco di qualunque altro, quantunque lor graue affare; e chiusa la Grotta; e con le Ninfe altresì fattesi le Virtù habitatrici de' nostri paesi; con l'Honore, e la Gloria, rientrarono per i luoghi, onde prima vscite erano. La Fama ridottasi sul Carro suo; la Verità cantò, in pigliando commiato da loro, così.

Sacro de le Virtù choro honorato
Onde la Terra ogni suo bene elice
In questo albergo à tè sì caro, e grato,
Partendo, ti lasciam lieto, e felice;

Noi,

Noi, cui vagar, mai ſempre in ſorte è dato,
Ricercando del Mondo ogni pendice,
Andrem ſpargendo i pregi ancor ignoti,
E del Prence, e de Figli, e de Nepoti.

Buona pezza della Notte ſcorſa; compiacendoſi ancora il Signor Duca noſtro di farci gratia della ſua preſentia; & il Popolo nuoue coſe aſpettando. Di ſopra al primo, in vn più alto Palco, di fra certe boſcaglie, ſi vide vſcire vn ſimigliantiſſimo Moſtro à quella cotanto celebrata Idra della Palude Lernea; al vibrar delle lingue, à gli occhi acceſi, come brage, & all' horridezza delle ſette teſte riconoſciuta, porſe timore, e marauiglia à riguardanti. Indi fattoſi à lei di ricontra vn Ercole, ſeco appiccò battaglia; allegoricamente additando; com' Ercole ſi interpreta glorioſo Heroe; che però, à chiunque il valeua per opere virtuoſe, attribuirono gli antichi cotal nome; et l'Idra i vitij ſignifica; così à conſeguire quella lode, che douerſi meriteuolmente, al gran Duca Federigo, lo Spettacolo, fattoſi poco auanti di alcuna ſua operatione, chiaramente dimoſtrato haueua; di biſogno era à guiſa di Ercole, armato della pelle del Leone, e non con la Mazza ſola, ma ancora col fuoco; cioè con le Virtù, e viue opere loro; abbattere i contrari à quelle, che i vitij ſono, nell'Idra figurati. Et hauendo Demetrio detto, che l'allegoria è ſimile alla Notte; le tenebre, che refuggendo dal lor contrario, per la copia de lumi,

lumi, che dalla Piazza, e più baſſi luoghi, le diſcacciauano, nella più all'alta parte dell'aria ridotte s'erano, accompagnando attorno al Palco l'horrore dell'abbattimento; ci fecero con molta proprietà eſeguire il noſtro fine; che in quella rappreſentatione, in qualunque modo fatta, ancorche in ſola pittura, era di eſprimere allegoricamente il ſopradetto concetto; ſcuſandoci però dal biaſimo, ch'alcuno, per la lontananza ſcorger potuto non hauendo à pieno il tutto; amatore anzi del proprio commodo; che conoſcitore del proprio delle attioni, à torto attribuir potuto ci hauerebbe, ch'iui alcuna mancanza di lumi vi foſſe. Ma confondere ſi potette, reputando ciò noſtra elettione, e non traſcutaggine, dal veder, che à pena l'Idra dall'Ercole atterrata fù; nel medeſimo Palco, et in altri palancati, e incaſtellamenti di legnami più alti, vicini alla Cupola dell'Arciueſcouado, e per tutto la ſua lunga cortina di muro accender lumiere, facelle, e torchi, et ardere raggi, girandole, trombe, ſoffioni, lingue, e palle di fuoco in sì gran copia, ch'ogni coſa n'ardeſſe detto haureſti; ſcorgendouiſi molta varietà di machine, e fra l'altre vn grandiſſimo Mappamondo, che librato in aria, e con tal arte di verdi foglie della Quercia ornato, che quantunque

tutto ardendo gittasse con molti scoppi, per ogni lato molti raggi, quelle senza nocimento niuno riceuerne, nella lor bellezza si rimasero. Dimostrando, come Astiage Rè di Media, mentre la Figliuola Ciro partoriua, nascerne sognò vna Vite, che l'Asia tutta co i suoi pampini adombraua; così il Signor Prencipe riempiere debba non vna parte, ma il Mondo tutto, che però ne festeggiaua con tanti fuochi, della sua gloria. Eranui ancora mischiate altre marauiglie di fuochi lauorati; vedendosene souente, innalzar tanto oltre alcuno verso il Cielo, ch'ambir pareua colà sù luogo fra le Stelle; onde nel cader facendo assai più vaga mostra, quasi della sua temerità dolente, e cruccioso auanti si estinguesse mille rumori, scoppi, e scintille mandaua fuori; et altro lungamente strisciando in aria, senza scorger si potesse la sua fine, lo spatio tutto che corso haueua, di luminoso vestigio segnato lasciaua; e molti fra gente mischiandosi, che in Piazza era, con la maggior calca del Mondo; senza far loro altro male, solo scompiandole cagionauano tumulti, et voci di timor vano, che tale conosciutosi non poco accresceua poi l'allegrezza, che terminossi finalmente nel dipartire con altissimi, et ef-

fet-

fettuosi gridi, pregando ogni huomo lunga vita, e felicità à Sua Altezza Serenissima, alla Signora Duchessa, et al Signor Prencipe. La seguente sera, prima che si annotasse, impiegatosi il giorno tutto in vari festeuoli trattinimenti; fece vno sù la corda in Piazza, i più strani giuochi, et le maggior merauiglie dell' arte sua, vaga cosa à vedere, ma pazza il tentarla; che

Poco ama sè, chi 'n tal gioco s'arrischia.

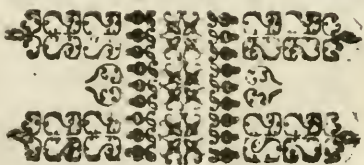
Il medesimo, ridottosi sù la più alta parte della Cupola; vn antico Sacerdote dell' Oracolo della Quercia di Dodona fingendosi, quasi di colà venisse, cantò le felicità, et grandezze d'auuenire del Signor Prencipe; indi come vere ali hauesse, non altrimente, che si dichi il male auenturoso vecchio dalla guardia tolto della castissima Isabella, dall' irato Rodomonte fosse per aria sospinto à volo, quegli nell' altra parte di rincontro della Piazza di colà sù con infinita rattezza calossi.
E poi molti, et vari fuochi artificiali, come la sera auanti fatto haueuano, vn pezzo tennero il Popolo in festa. La mattina vegnente, dal Serenissimo Signor Duca nostro il Marchese di Pescara riceuette l'Ordine del To-

 sone;

sone, che secondo l'altezza de' sentimenti di Giulio Camillo il più alto dono significa, che Dio à pochi eletti suoi, a dignità mondane, far soglia; et molto conforme esser alla Magia di Zoroastro, che prima di ogn' altra cosa, appresso de Persi, à Prencipi si insegnaua, egli disse; & io senza più oltre stendermi; hauendo Sua Altezza Serenissima, com'ogni anno suole in quella Stagione, risoluto partir per Pesaro, con dubbio, che il promettersi maggiormente del tempo, rispetto al condurre il Signor Prencipe, falace cosa non fosse; solo aggiungo, non per iscusa del mio ardimento, in hauer posto mano in discorrere intorno alle cose fattosi in Vrbino, per lo Nascimento, e Battesimo del Signor Prencipe; che l'obligo proprio, e l'elettione d'altri sciolto hauendomi da ogni ritegno di conoscenza della mia debolezza, assai mi scusa. ma sì bene per confessarmi quanto poco fornito di arte, e di acume di Intelletto, altretanto di viuo desiderio soprabbondante, onde accommodare à questo hò voluto la penna, compiacendomi in racconto d'inuentioni poetiche, e di cose di allegrezza, anzi che dello ristretto, dello stile alquanto dilatato, con l'opinione di Plinio il giouene, nella ventesima sua lettera del primo libro à Cornelio Tacito, e di quanti ne' Lati-

ni

ni, e Italiani prosatori riconosciuta, ma non biasimata la copia hanno propria de' greci poeti. Necessitato poi, non solo dal mio poco sauere, ma dalla fretta aggiuntami da' Stampatori; che di subito raccoglieuano, senza niun tempo darmi di rauuedimento, quanto dalla penna corrente vsciua; mostrarmi, fra gl'altri errori scorsiui, in esso poco curante delle minute osseruationi della lingua. Onde perciò, e molto più per l'eccellenza del soggetto, come succeder non mi è potuto, di ritrare al viuo in carte, quello che con viuo affetto in Vrbino eseguito si è, per le passate occasioni, così ne poco, ne assai di meritare almeno quella scusa, in vece di lode, che Apelle ad vn suo discepol fece; che di Elena vna imagine, non di quella beltà, ch'ella era, ma con maggiori ornamenti ritratta haueua.

IL FINE.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti ſono quaderni, eccetto G, che è duerno.

IN VRBINO,

Appreſſo Bartholomeo, e Simone Raguſij Fratelli. 1606.

Con licenza de' Superiori.

Cart.	Verſ.	Errori	Correttioni.
9	12	pulſanda eſt tellus.	pulſanda tellus.
10	25	faſtoſe	feſtoſe
13	26	l'intrinſeca	l'interſeca
15	12	ſcerniua	ſcherniua
16	22	Allezza	Altezza
30	21	quegli che	quelli che
32	22	rappſētata al Mō do	rappreſentata
34	15	di gl'archi	degl'archi
59	12	Oddo Antonio	Guido Antonio
61	19	di furo	di ferro
63	4	muraglia	moraglia
64	15	Forimpopoli	Forlimpopoli
77	12	in Vinitiani	i Vinitiani
83	13	imperarono	impararono

Gl'errori dell'ortografia, e dello accentuare, & di alcune coſe, che ſi poſſono auuertire da' Lettori medeſimi, ſi laſciano à giudicio loro.